



Aut. Turchi fecit

Si volsero l'uno verso l'altro.

Luca Strozzi Vol. III.

**LUISA
STROZZI
STORIA
DEL SECOLO XVI.**

DI

Giovanni Rosini



Tomo III.

MACERATA.

Presso Luigi Viacchi

1834.

52.1.2.22.88

TIP. DI BEN. DI ANT. CORTESI

B^o 22. 4. 155

CAPITOLO XI.

E S P E T T A Z I O N E

„ Quante speranze se ne porta il vento
PETRARCA.

Chiunque pensi alle condizioni di quei tempi, e all'ira magnanima, che covava ne' cuori, può immaginare il dispetto, che destò la pubblicazione del LIBRO DEL PRINCIPE sotto gli auspicj dello Strozzi: e ragion vuole che si creda essere stati i primi a sentirlo i suoi figli; che altissimi di animo, nel soverchio amore delle ricchezze non somiglianti al padre, e quindi lontani da ogni men che nobile affetto, lasciarono poi militando gloriosa fama di loro. Ma ira maggiore e maggiore indignazione provarono quando i modi essi seppero, coi quali era stata condotta la trama.

Pervenuto a Roma Filippo, di ogni altra cosa si tenne proposito in principio fuorchè di Firenze: il Duca Alessandro si mostrò seco lui cortesissimo sempre: gli furono richiesti per l'impresa contro il Turco i danari; e amplissime sicurezze

offerategli, ma però non date. Queste ogni giorno si rinnovavano e si promettevano, e si diceva che si riguardassero pur come date; ma per la stipulazione di esse si aveva l'arte d'incontrare tale o tal altro ostacolo, con tanta sottigliezza e destrezza fatto nascere, che pareva naturalmente avvenuto.

Quando così fu tutto diposto, il Buon-delmonti (1), che chiamato anch'esso dal Papa, trovavasi in Roma, una mattina recatosi a prender Filippo per condurlo a palazzo, nel salir le scale, parlandogli con effusione di animo, ma come risoluzione già presa, gli fece intendere, che „ erano omai le cose di Firenze a tale „ condotte, che bisognava ch'egli o ac- „ consentisse a quanto si era per propo- „ re (e così si scancellerebbero i so- „ spetti passati); o che contradicesse „ non solo invano, ma con suo pericolo „ manifesto „ (2). E così dicendo, sen-

(1) *Quello, che fu Gonfaloniere quan- do il Muscettola lesse la Bolla di Carlo V, come nel Capitolo I.*

(2) *Varchi, pag. 478.*

za lasciargli tempo di riflettere , non che di rispondere , insieme entrarono all'udienza.

Ognuno può immaginare con qual animo vi entrasse lo Strozzi ; e con qual cuore , dopo aver fatto riverenza a Clemente , si rivolgesse a riguardare i Palleschi , che tutti vi si erano già radunati. Fosse arte , o caso , mostrata gli fu maggior deferenza del solito , ne' varj interessi di poca o nessuna importanza , che si cominciò da trattare. E questa crebbe , quando dalle cose particolari si venne alle generali condizioni dello Stato di Firenze.

A lui rivolgendo il discorso , molto fu detto della disgrazia , nella quale trovato si era colla famiglia , poichè dopo la cacciata dei Medici era stato costretto nel xxvii^a ad allontanarsene con altri pochissimi , per fuggire l'indignazione del popolo ; mentre tutti i partigiani Palleschi , se non con autorità , rimasti erano con sicurezza in Firenze : che questo avvenuto era nella seconda , come nella prima cacciata ; sicchè ora stabilir si doveva che gl'interessi della famiglia de' Medici fossero così collegati con quelli delle altre , che da quel giorno innanzi non facessero che un corpo ed un' anima sola ; nè av-

venisse mai più, che cacciar si potessero i Medici, e i partigiani rimanessero in casa: che ciò stato era sempre uno scandolo; e che Filippo doveva intenderlo più d'ogn'altro, perchè più d'ogni altro nè avea pagate le pene. Per lo che, desiderando provvedere all'onore e alla sicurezza di tutti sì, ma principalmente all'onore e alla sicurezza sua; poichè riguardavasi come il primo cittadino della patria comune: voleva udirsi, e seguirsi quello, che già manifestamente pensava, ma, che per civili rispetti, forse non per anco apertamente diceva.

Colto all'improvviso, benchè ciò stranissimo gli paresse (3), e di più spiacevolissimo gli apparisse d'esser tenuto come i fanciulli, a cui dassi a credere che desiderano una cosa, alla quale non han mai pensato; rispose, diffondendosi vanamente in parole, mostrando desiderio che onore e sicurezza avesse il nuovo governo, ma che anche si lasciasse, come al-

(3) *Seguo l'opinione (recata dal Varchi, pag. 478) di coloro, che dissero „essere a Filippo ciò paruto strano „. Ed è la più verisimile.*

lora dicevasi , riputazione al Palazzo ; ⁷ intendendo del Gonfaloniere e della Signoria.

Ma qui , replicatogli da chi più importava , che troppo ingegno egli aveva per non considerare che due capi metter non si potevano sopra un busto ; chiarissimo era dunque che conveniva togliere di mezzo il Gonfaloniere colla Signoria ; creando altre Magistrature , nelle quali avrebbe egli avuta la miglior parte. Lo che uden-
do lo Strozzi , con una certa verecondia unita alla maraviglia , stava sospeso , nè rispondeva.

Preso animo allora , si aggiunse , che lo-
devole per ogni conto era la sua modestia ; perchè come il più prossimo parente , nell' elevazione d' Alessandro , nessuno a risentir veniva maggior vantaggio , considerazione , ed onore di lui : ma poichè gli altri eran d'accordo , non rimaneva che ad informar chi occorreva , onde eletti fossero i Riformatori , acciò tutto proseguisse a farsi , come per lo passato , nei modi civili e secondo gli statuti e le leggi. E qui alzatisi , fu licenziata l'udienza. La Dedicà del LIBRO DEL PRINCIPE venne pochi giorni di poi.

Così per l'apparente opera dello Strozzi, e contradicendo inutilmente il solo Jacopo Salviati (4), fu interamente cangiato il governo, e creato Duca di Firenze e Toscana Alessandro. Così si verificò quanto Francesco Nasi avea preveduto, e a Piero Strozzi predetto; non che quello, che pochi mesi avanti avea il popolo, con una bassa ma energica frase, annunziato (5). Ciò riuscito; qual meraviglia, se si elevarono a più alto volo i pensieri di Clemente; e se fu la Duchessina (6) destinata sin da quel momento a dare un lustro sì grande alla famiglia, che maggiore desiderar non avrebbe potuto la più sfrenata ambizione! E a questo pure, come appresso vedremo, ma con diverso animo, e riguardandola (quale in effetto fu) come la tavola nel naufragio, concorse con tutte le sue forze Filippo. Per ordinarne intanto il principio, e condur-

(4) *Varchi*, pag. 478 in fine.

(5) *V. Cap. I*, pag. 14, v. 3.

(6) *Caterina de' Medici*, come altrove si è detto.

ne l'esecuzione , fu ritenuto in Roma ; mentre in Firenze , per non offendere troppo gli occhi de' cittadini , di cheto e di piano , per servirmi d' una frase di quel tempo , facevasi il mutamento.

Tornato Alessandro , riguardò come una grandissima ventura che l'Imperatore avesse richiamato il Muscettola , e perchè intorno a lui si sarebbero facilmente riuniti i malcontenti ; e perchè il Ministro di una Potenza che ci protegge , standoci troppo in casa , divien per lo meno un incomodo , anco quando non serve d' inciampo. Come tutti sanno , erasi trattenuto il Duca per due anni alla Corte di Carlo V in Bruselles , dove dal Gattinara , e dal Granvela appreso avea talmente l' arte di simulare , e dissimulare , che , quando strascinato non era dalle passioni , nessuno potea dirsi che di lui maggiormente la possedesse. Imparato egli avea tra le altre cose . che in un nuovo governo son talvolta più pericolosi gli amici , che gli avversarj ; perchè dei primi s' ignora fin dove giunger possano le speranze ; dei secondi son esagerati sempre i timori : sicchè puossi più facilmente non dispiacere a questi , che render quelli contenti : massima , che per ogni conto gli fu confermata dall' esperienza.

Alle istruzioni ricevute a Bruxelles or si erano aggiunte quelle che nel lungo soggiorno in Roma non mancò d' apprendere sia dalla viva voce , sia dagli avvenimenti , sia dall' esempio ; sicchè quando venne per impadronirsi della sovranità , la prima cosa che ebbe in mira fu di sbarazzarsi con qualche pretesto di fra Niccolò , sentendosi l' ardire , la forza , e la volontà di condursi col solo proprio intendimento. E per cominciare a disgustarlo , acciò egli richiedesse di partire prima di venire all' espediente di un richiamo , non lo consultò sopra quello , che aveva in animo di fare. Di più voleva , e intendeva che da ciascuno si sapesse e s' intendesse che in quei primi momenti ei non prendea consiglio da veruno. E siccome quattro erano le cose , che principalmente in sui principj si proponeva ; di mostrar cioè indipendenza nell' autorità ; di far amministrar al popolo stretta giustizia ; di spiegare la più gran magnificenza e larghezza ; e di aumentare il ben essere degli abitanti del dominio , fu lieto che ser Maurizio gli presentasse la copia della Lettera della Giulia Aldobrandini , ricevuta dalla Luisa Strozzi , per mostrare ai Fiorentini , i quali in massa egli odiava , che sapeva da sè go-

vernare, essere splendido, e far render giustizia quanto il Duca d'Urbino.

Appena dunque scavalcato al palazzo, ricevuti con poche ceremonie, quindi subito licenziati coloro, che per ossequio, udita la sua venuta, erano andati ad attenderlo avea fatto chiamare il Ministro dei bandi, e datogli gli ordini. E la mattina seguente, allorché con Gianfrancesco de' Nobili, che fu l'ultimo Gonfaloniere, alla testa, si recò la Signoria rispettosamente a congratularsi del suo ritorno; dopoché fu da lui, con dolci ma brevi parole, rinviaa, dovè vedere nel canto di contro affisso un Bando, in cui si toglievano molti gravami ai contadini; e in altro più appariscente, e a caratteri più grandi, nominato di piena autorità del Duca, con mille fanti il Sig. Alessandro Vitelli Capitano della Guardia di Firenze.

Le altre funzioni poi di sopprimerla, e di creare un Senato di Quarantotto Cittadini, e un Consiglio di Dugento, fatte furono la mattina seguente, senza rammarico degli uni, senza piacere degli altri: il corpo era già morto, quindi non destavano nè curiosità, nè maraviglia l'esequie. E molto meno la destavano le ceremonie dell'elezioni. Erano per chi entrava nel-

l'intimità delle cose, di pochissima importanza; perchè le persone elette, sia nel Senato, sia nel Consiglio, erano destinate a provare, che sotto diverse denominazioni, quelle Magistrature non dovevano esser più che d'apparenza.

Nè a questo si arrestò il Duca per mostrare l'autorità sua; che nel giorno stesso, senza farne inteso il Magistrato degli Otto, e con gran clamore, fece dalla famiglia del Bargello pigliare e condurre in carcere Giambattista da Castiglione, indicato come uno di coloro, che trovati si erano all'arsione di Careggi. Quando lo seppero preso, tutti lo tennero morto. Quindi per la quarta mattina, da che tornato era, fece da per tutto, non solo per la città, ma per i circonvicini luoghi a suono di tromba bandire, ch'egli era per ascoltar benignamente quanti a lui rivolgere si volessero, dando pubblica udienza. In fine, per la sera del sabato avvenire invitar fece le principali famiglie ad una festa, che dopo le danze, terminata sarebbe con un convito.

Le novelle di questo subitaneo cambiamento nell'ordine delle cose, destar dovevano un grande stupore, e provocar discorsi ed osservazioni e commenti, in una

città particolarmente, in cui la facilità di parlare va di pari passo colla velocità di pronunziare. Sicché ciascuno può credere che i discorsi, le osservazioni e i commenti non terminarono mai più.

I Palleschi si ristringono nelle spalle; e cominciarono a temere che il Duca volesse tutto effettivamente guardare ed eseguire da sè: ma i più scaltri considerarono che troppe erano le cose, alle quali poneva mano; e che quindi coll' impeto stesso con cui le cominciava, le avrebbe ben presto fatte finire. Non ostante, grandissima fu l' aspettazione per le udienze, le quali di dare intendeva, come avea veduto costumarsi da Carlo V a Bruxelles, e come i Principi della sua stirpe ne hanno poi conservata in Europa l' usanza. Andato per caso Francesco Antonio Nori ad inchinarlo in quella mattina, lo avea fatto trattenere; non dispiacendogli di avere un sì fatto testimonio di quello che sarebbe per fare e per dire. E siccome insieme alla venuta del Duca erano giunte di Roma lettere di Filippo Strozzi alla famiglia, in cui non solo raccomandavasi, ma ordinavasi di aver per Alessandro il rispetto e la devozione, che al suo grado si dovea: Piero, conoscendo il Duca più del

padre , e risoluto di render simulazione per dissimulazione , andatovi la sera innanzi , era stato da esso invitato a colazione. Poichè tardava , senza mostrar di adontarsene , lo fece avvertire per l' Unghero , e lo pregò quindi di trattenersi , e di rimaner presente alle udienze ; acciò nella gioventù Fiorentina , di cui Piero appariva come il capo , si diffondesse l' opinione che i divertimenti e i piaceri , ai quali pensava di darsi , non prevarrebbero in esso mai alle cure e ai doveri dello Stato. Come poi mantenne la parola , dovrà considerarsi in appresso.

Si riempì di postulanti , all' ora dell' udienza , la sala ; e senza parlare delle cose , che meno importavano , il primo che richiamasse l' attenzione , fu un ser Damiano da Empoli , prete , che dal Borgo a san Lorenzo nel Mugello , dove godeva un beneficio , inteso dell' udienza del Duca , veniva per implorare l' autorità sua , contro certo commissario riscuotitore delle decime , che minacciava di porgli a soqquadro il fondo del beneficio. Espose egli con quel franco parlare , che sta nel mezzo fra l' arroganza , e la viltà , senza mancare al rispetto al Duca dovuto , nè diminuire peraltro la dignità di chi sente

la propria ragione, che i danni della guerra, tutte avendo disertate le campagne, negli anni scorsi, e la peste e la carestia rovinato avendole nel corrente, trovavasi nella impossibilità di soddisfare alle imperiose dimande dell' intero arretrato, che il commissario esigeva; e dimandava quindi a S. E. che volesse fare intendere a colui che pazientasse alcun poco (7), tante e tali essendo le cause per meritare una dilazione.

— E a quanto ammonta l'arretrato? dimandò il Duca.

— Ammontava a sessanta ducati: quindici ne ho pagati, sicchè ne restano quarantacinque. E questi di pagare mi obbligo dopo la raccolta del grano e del vino. —

Trovò giusta la dimanda il Duca, e ordinò che si scrivesse al commissario, che aspettasse fin dopo le raccolte.

Ser Damiano lo ringraziò con effusione di animo; e senza molte ceremonie parti.

(7) *Ceccherelli, delle Azioni di Alessandro Duca ec.*

Non era peraltro ancora fuori della sala, che Francesco Antonio Nori, appressatosi ad Alessandro,

— Oh! non sa V. E. chi è colui? gli disse.

— No: ma la sua dimanda è giusta

— Ma non sa, ch' egli fu cappellano dei Soderini?

— Veramente?

— Ch' è stato sempre contrario a' Medici?

— Quand' è così, replicò gravemente, la cosa cambia d' assai. — Giomo, fate richiamare quel prete. — E nell' istante fu richiamato, e rivenne.

— Non foste voi già cappellano dei Soderini? richiese gli il Duca.

— Eccellenza, sì.

— E li serviste fedelmente? credo. Non lo sapeva: ma qui messer Francesco Antonio Nori me lo ha comunicato: quindi, non sta più bene quanto vi aveva promesso.

— Giomo, chiamate il Maggiordomo. —

E venuto quegli, e stando cogli orecchi intenti ad aspettar gli ordini dal Duca,

— Anderete, gli disse, dal Commissario delle decime, e de' miei danari pagherete 45 ducati per la posta di questo

cappellan de' Soderini; acciò si conosca che se ajutar non lo possono coloro, ai quali prestò servizio, non debbe rimaner senza premio la fedeltà. Sicchè, Francesco Antonio, vi ringrazio del suggerimento. —

S' egli rimanesse confuso e scornato non è da dirsi. Il prete raddoppiò i ringraziamenti: ma Piero si accorse facilmente a che tendevan le grazie del Duca, che col lieve dono di quarantacinque ducati, fatto ad un individuo innocuo d' una fazione contraria sì, ma già spenta e dimendicata, facea spargere la voce a favor suo d' una giustizia, d' una clemenza, e d' una generosità senza pari.

E giustizia ugualmente, accompagnata da un misto d' arguzia, mostrò nel pronunziare sulla seguente avventura.

— Eccellenza, pietà gli gridava un povero uomo, coll' accento del dolore, e colle mani a lui rivolte.

— Eccellenza, giustizia: replicava un altro, che dietro venivagli, tenendo in mano stretta una borsa. Costui vorrebbe giuntarmi, ma fatto ha male i suoi conti. —

Il Duca gli ficcò gli occhi in viso (per servirmi d' un verbo energico, ma disusato) e gli parve di scorgervi quel non so

che d' imbarazzo , che con difficoltà si cela interamente allorchè non dicesi il vero.

— E bene udiamo , disse volgendosi all' altro ; e si farà che il giuntatore abbia il malanno che merita.

— Quest' uomo avea perduto una borsa con cinquanta ducati...

— Cioè con sessanta...

— Io dico cinquanta, e vi è lo stampato...

— Ed io ti replico sessanta...

— Adagio , adagio ; e ad uno per volta: disse severamente il Duca. Parla prima tu , (rivolto al pover' uomo) e voi non l' interrompete , aggiunse (rivolto all' altro.) Terminato che abbia , potrete rispondere a vostro bell' agio.

— Sappia dunque V. E. , che tornando a casa da lavorare , dopo il mezzogiorno , scendendo il ponte alla Carraja trovai jer l' altro quella borsa (e l' accennò in mano dell' avversario) con 50 ducati. Jeri lessi alle cantonate , che chiunque l' avesse trovata la riportasse al sagrestano di San Spirito , che avuto avrebbe di cortesia dieci ducati. Sono andato stamane ; ho riportato la borsa ; ma costui dice che i ducati eran sessanta , e che i dieci gli ho presi da me. Ma nella borsa non ne contai che cinquanta.

— E voi che rispondete?

— Che la mia borsa ne conteneva sessanta, e non cinquanta: e che, avendomela riportata con cinquanta soli, egli si è bello e pagato.

— Bene. Dov'è la borsa?

— Eccola. (E il Duca la prese.)

— Voi dunque, seguitò a dire, volto a colui che l'aveva perduta, voi dunque sostenete, che nella vostra borsa erano sessanta ducati?

— Sì, Eccellenza.

— E tu?

— Che nella borsa trovata non ve ne erano che cinquanta.

— Ma lo stampato dov'è?

— Alle cantonate, rispose il pover'uomo.

— Alle cantonate, replicò il furbo; il quale, inteso che la borsa era stata trovata, con diligenza grandissima tutti aveva fatti staccare, o lacerare gli affissi: ma non sapeva che un solo n'era rimasto, e che stava nelle mani del Duca.

— Giomo (chiamò allora) prendete nella cantera del mio tavolino quel portafoglio di seta verde. — Il quale preso, recatolo, ed aperto, ne trasse il Duca fuori l'avviso, che fatto leggere, diceva:

„ È stata smarrita una borsa di corame nero con cerniera d'ottone, con cinquanta ducati dentro ec „.

Si rallegrò tutto il pover' uomo: e vide perduti quell' altro i dieci scudi, che pensava di risparmiare; ma non credeva d' udir la sentenza, nel seguente tenore:

-- Questa, non è dunque certamente la vostra borsa: nella vostra erano sessanta ducati, e qui vi si parla d' una di cinquanta; in quanto al corame nero, e alla cerniera, i connotati tornano: sicchè (dandola in mano dell' altro) tientela pure, ch' è tua finchè non si trovi il padrone: e questo valentuomo riavrà la sua, quando si trovi quella dei sessanta. (8) Tutti applaudirono al giudizio, che avea in tal modo premiato l' ingenuità e la buona fede, punita la malizia e la giunteria.

Ma ben altro ingegno era necessario per discuoprir la verità nel caso che segue.

Si presentarono due contadini, i quali poco tra lor dissomiglianti nelle maniere, nei visi, e nel tuono, con cui narravano la cosa, difficilmente potean far sospettare da che parte fosse l' inganno.

(8) *Ceccharelli.*

— Eccellenza , diceva il primo , io prestatì qui a Tonio cento scudi , che riscossi avevo dall' eredità d' un mio compare , che morì senza figliuoli.

— Eccellenza , non è vero : Brogio qui se gli è mangiati e bevuti , e vuol dare ad intendere alla famiglia che me gli ha prestati , perchè gli griderebbero la croce addosso , e non lo lascerebbero mai più ben avere nè la moglie nè i figliuoli , se sapessero che ha finito i cento scudi cogli amici all' osteria.

— All' osteria ci vai tu , e non io ; tocco di furfante...

— Si possono prendere i testimonj , che anco domenica passata , tu ci stetti sino all' un ora di notte ; dove spendesti l' ultimo : e quando smaltivi il vino dormendo , sognasti che me gli avevi imprestati.

— Tu sai leggere , ed io non so : e per questo inventi queste belle filastrocche...

— Come tu , senza saper leggere , inventi quella dei cento scudi imprestati.

— Non c' è bisogno d' inventare , quando so che te gli ho dati , e conti su quella pietra , lì , dopo la via maestra. —

Il Duca , ch' era stato finora incerto sulla piega , che andava a prender la cosa ;

qui l' interruppe , e disse : -- Veniamo al fatto. Tu dunque...

-- Io Eccellenza, riscossi una domenica i cento scudi ; e glieli aveva promessi , e glieli diedi, lieli contai sopra una pietra....

-- E tu , che cosa dici ?

-- Che non è vero', e che non ho avuto nulla.

-- Ma tu non hai carte , che lo provino ?

-- Eccellenza , se non sa scrivere !

-- Ma non hai detto che sa leggere ?

-- Leggere sì , ma scriver no ; e poi , eramo tanto amici , che me ne sarei fidato come d' un fratello.

-- E non ci eran testimonj quando glieli desti ?

-- Eccellenza , no.

-- Ma non hai detto , che glieli contasti sopra una pietra ?

-- Eccellenza , sì.

-- Ma questa è una frottola.

-- Zitto tu. Glieli contasti , dici , sopra una pietra ; e aggiungi che non vi era nessuno.

-- Nessuno.

-- Ma la pietra non ci era ?

-- Come la pietra ?...

-- Quella pietra , sulla quale contasti i danari , ci era pure...

-- E!... la c' era...

-- Essa dunque potrebbe dircene qualche cosa.

-- Ma se la non parla?...

-- Vogliam noi provare se la parlasse?

-- Uh!...

-- Non ci è nè uh, nè eh! che tenga. Vai subito a prendere la pietra: carica sul barroccio; e portela qui, che voglio interrogarla...

-- V. E. mi vuole uccellare...

-- O che non te n' accorgi, che ti uccella da un pezzo? gli disse già trionfando l' avversario.

-- Ti dico, e ti ordino che immediatamente tu vada a prender la pietra, e che la porti qui. Povero te, se non ubbidisci. E tu aspetta, disse all' altro; che se la pietra parlerà, sarà fatta rigorosa giustizia.

(Se ha da aspettar che la pietra parli, diceva Tonio in cuor suo, Brogio sta fresco. -- E si allontanò un poco per riverenza.)

Seguì il Duca intanto a disbrigar le udienze: e tra le altre cose, ad un usuraio fece render il mal tolto; a un procuratore, che avea rovinata una vedova, ordinò dotarla, o sposarla; e in fine a un mercante di cavalli, che uno di razza

turca ne avea venduto ad un suo cortigiano, e che or non volea pagarglielo, diede permissione che quando il dopo pranzo il palafreniere conducevalo a mano a palazzo, per servire alla cavalcata, ei vi montasse sopra, lo riportasse alla stalla, e ve lo tenesse finchè non gli fosse pagato. -- E così dicendo, e passeggiando, e facendo mostra di pensare a tutt' altro, improvvisamente si rivolse al contadino dei cento scudi, e gli disse:

-- Tarda molto Brogio a venir colla pietra.

Preso Tonio alla sprovvista, rispose senza riflettere: -- Eccellenza, e' non ci può essere ancora arrivato....

-- Tu dunque, gli replicò con voce tremenda, sai dov' è quella pietra? Nè lo sapresti, sciagurato, se non te li avesse su quella contati! Or vedi, se l'ho fatta, e per la tua stessa bocca, parlare! Va' dunque a prendere immediatamente i cento scudi; e ringrazia il Cielo se per pena ti condanno a cento soli giorni di prigione. Un' altra volta, senza far parlare le pietre, ti mando per cento mesi in galera (9).

(9) *Ceccherelli. Molti scrittori, tra i*

Destò grandissimo stupore questa conclusione : e per vero dire , in qualunque modo riguardar si voglia , indicava nel Duca una sottigliezza d'ingegno , che a tanta forse non giunse il medesimo suo successore. Nacque in conseguenza straordinaria aspettazione di quel che sarebbe per fare in avvenire ; lo che se non corrispose alle speranze che se n'erano formate , debbesi sempre più compiangere l'abuso ch'ei fece delle doti largitegli dalla natura.

Ma se grandissimo fu lo stupore per le prove di sottigliezza d'ingegno , non minore lo fu per l'arcano modo , con cui gli piacque di procedere verso Giambattista da Castiglione. Si udi , nel fine dell'udienza , mormorar verso l'Unghero bassamente il suo nome ; e ciascuno pensava che mandasse sommariamente la condanna , e l'avviso di dargli la raccomandazione dell'anima. Quando , tutto al contrario , s'intese ripetere all'Unghero stesso (che alla prima non l'aveva creduto , e lo di-

quali La-Fontaine , hanno copiato questo fatto.

L. Str. T. III.

2

mandava una seconda volta) l'ordine di farlo scarcerare , e di invitarlo da sua parte , per la seguente sera di sabato , alla festa , e al convito. Spalancò gli occhi Francesco Antonio , e non comprese da prima ; ma ben Piero s'accorse dove a parare andava l'ordine del Duca: il quale mostrar voleva con esso ; che giustizia , o ingiustizia , colpevoli , o innocenti , tutti dalla sua sola volontà dovean dipendere , e che guidar voleva le cose di Stato , a dritto , o a torto , interamente a suo senno. Finse peraltro di non veder tanto addentro ; e continuò a dissimulare , come avea cominciato.

Quando Piero da lui si licenziò , come se nè pur la conoscesse , parola non gli articolò sulla madre ; ma col più buon umore del mondo , gli fece dei complimenti sulla bellezza della sorella , di cui sentiva tanto parlare , ma che da cinque anni non avea più veduta , e lo pregò di salutarla da sua parte. Non fece Piero grande attenzione a questa ambasciata ; notò peraltro il silenzio che tenuto avea sulla madre ; e partì. Venne la sera del sabato : e siccome il Duca volea vincere la magnificenza , che spiegato avea Filippo Strozzi nella festa , che avea data per lui , nel

giorno che venne dopo il possesso preso nel passato luglio ; mandato aveva, sino dai giorni innanzi, a chiamare Agostino Dini dal suo Maggiordomo, ed aveva fatto concertar seco l'ordine e l'apparato, in maniera che coloro, i quali erano stati presenti alla festa di Filippo, anco senza essere spinti dall'adulazione, dir potessero, che questa era certamente cosa senza paragone più reale, più dignitosa e più grande.

E in vero, quantunque non fosse il palagio Mediceo condotto all'ampiezza presente, la spaziosità degli appartamenti favorivalo in modo; che cominciando dall'orchestra, dove era convenuto raddoppiar gl'istrumenti, tutto era disposto con una magnificenza, e una sontuosità, che mirabilmente contrastava colla strettezza e colla parsimonia, alle quali usati erano i Fiorentini.

La fama delle udienze date si era già sparsa per le botteghe; dove in mancanza di teatro si radunavano gli sfaccendati; da questi propagossi per tutte le famiglie: e quindi per curiosità di vederlo da presso, immenso fu il numero, che a quella concorse, senza parlare degli ambiziosi, e di quelli, che desideravano ricompense

ed impieghi. E il primo di tutti (come avvenuto era in casa di Filippo Strozzi) comparso essendo il Volpaja , che con grande aria di protezione conduceva a mano il Tribolo , fu salutato da Giomo , che stava in anticamera , e dettogli che S. E. aveva una lieta novella da comunicargli : ch' egli intanto glie l' anticipava ; e questa era che Sua Santità , per giovargli della sua opera , chiamavalo a Roma. Poneva Benvenuto la mano alla borsa , e per la lieta novella davagli tre fiorini d' oro. Gli riceveva Giomo sorridendo , e con generosa non curanza , gli passava sotto gli occhi del donatore agli staffieri , avvertendoli con ironia di fare il loro dovere , ringraziandolo del gran presente , che loro faceva : dal quale atto conobbe il Volpaja di qual peso avrebbero dovuto essere i doni , che si aspettavano da camerieri di quella fatta.

E unà egualmente delle prime a comparire fu la Giulia Sacchetti ; e questa volta senza il Lanfredini , che rimasto era in Roma , dove cogli altri era concorso all' elevazione del Duca ; ma le donne di quella tempra non si sgomentano a trovare chi le accompagni. Vero è che , venuta essendo col leggiadrissimo Federigo An-

tinori, della sua bellezza sì vano; soffrirgli fece in quella sera la mortificazione di vedersi posposto a chi certo era assai men bello di lui.

E col marito venne pur la Ginevra Salvati, la quale, poichè lontano era Filippo Strozzi, pensò coll'innamorar il Duca, di gettar le basi della futura potenza: e e vi riuscì. Frenando come più potea la procacia degli sguardi, quanto in quella sera faceva, e diceva, era pieno di dolcezza e di soavità. Parte dei capelli raccolti avea sulla fronte; parte intrecciati eran di perle sul capo; il resto cadevano inanellati presso gli orecchi e sulle spalle. Vezzosa negli atti; toccava appena terra danzando. Con quelli occhietti ardenti, pieni d'un ineffabile non so che; con una vaga foggia d'abbigliamento, che sapeva inventare ella sola; e con un mover di braccia pieno di grazia e di voluttà, prese facilmente il cuore d'Alessandro.

E piena di grazie fu pur la Sacchetti; ma siccome avea meno vivacità dell'altra, non è maraviglia, se piacendo anch'essa, fu corteggiata ed accarezzata dal Duca, ma nel paragone in quella sera posposta.

Nè queste erano le sole; che quante di non puri costumi si trovavano; e quante

impazientemente soffrivano l'austerità del marito; e quante erano state inutilmente tentate dai loro amanti, sino a quel giorno; cambiati modi, si diedero a ricevere con più che lieto volto le officiosità liberrissime d'Alessandro; perchè le prime avevano l'orgoglio di far precedere il nome d'un Duca al catalogo delle lor numerose conquiste: speravano le seconde di far tacere i lamenti domestici, per l'imponenza del grado: e le ultime sentivano già stimolarsi dall'ambizione, onde concedere alla vanità quel che avean negato all'amore.

Fu il Duca cortese con tutte, ma rispettoso con nessuna. La Clarice Strozzi, malgrado quanto avevale scritto il marito, ricusò fermamente d'andarvi: e se ne astenne ugualmente la Caterina Ginori. Francesco vi comparve sì, ma per poco; e il Duca, che si ricordò d'averlo un'altra volta notato (10), lo accolse con molta bontà; gli richiese del Muscettola, e com'era partito con dispiacere da un paese, dove trovato aveva tanti ammiratori; e do-

(10) *V. Cap. I, pag. 11.*

ve per fino Michelangelo gli donava i disegni? (11) Lo interrogò sulla salute di suo padre; così cercando sempre per ogni via di rendersi grati e benevoli quelli che non lo erano, e che punire o sperdere non si potevano come contrarj. Francesco vi corrispose con dignità: quindi allora che poté credere che la convenienza lo permettesse, andò a terminare la serata nella conversazione della Ginori.

Là erano le Strozzi e il Guidetti con pochi altri: che il Segni, il Vettori ed il Berni erano intervenuti alla festa. Interrogato dalla Caterina sulle particolarità di essa, narrò come apparso gli era che il Duca prendesse piacere all'umor festoso del Berni; che osservato aveva il Tribolo, il quale timido e vergognoso, pareva temere ad ogn'istante, che venisse a luce la storia de' modelli degl'impiccati (12): che il signor Cosimino eravi al solito col suo pedante e monna Maria, facendo gli occhietti alla figlia del Gerrettieri (13), il quale pareva che raddoppia-

(11) *V. Cap. VIII, pag. 156.*

(12) *V. Cap. VII, pag. 137.*

(13) *V. Cap. IV, pag. 83.*

to avesse, dopo il ritorno da Roma, di arroganza, d'orgoglio e d'ardimento; che Baccio Valori pareva scontento; che il Vettori, al suo solito, si mostrava come si teneva tutto contento e beato; e che Giomo e l'Unghero apparivano alla porta con certe faccie, da far veramente tremare. E tremar faceva di più, per chiunque dal presente arguir volesse dell'avvenire, la presenza di Giambattista da Castiglione, il quale stato essendo fino a tre giorni avanti colla morte alla gola, compariva come risorto dal sepolcro. Colà venuto egli era per non darsi l'aria di spregiar l'invito del Duca (14); il quale ora, col non curarlo, intender facea, che non l'avea già fatto liberare, perchè lo credesse innocente, ma perchè così gli era in testa saltato; e che là si trovava non come testimonio della sua giustizia, ma come prova della sua possanza.

Intanto egli, sfuggito da ciascuno come un lebbroso, sentendo la difficoltà del suo stato, e d'altronde partir non potendo, per timore di tornar colà, d'onde era

(14) Vedi sopra, pag. 224.

stato tratto , fermatosi solo in uno dei canti della sala , stava dritto e in silenzio a riguardar le danze , con tale immobilità di volto e di membra , che (alto essendo della persona , come tutti della sua famiglia) pareva una statua sul piedistallo. Per lo contrario molto avea dato da ridere l'apparizione d'un conte Romagnolo , che sposato avendo un'avvenente giovine , e speso nelle nozze e nel trattamento de' primi due mesi le rendite del corrente , e sbocconcellate un po' quelle dell'anno avvenire , sotto pretesto di condurre la moglie a divertirsi , non era fuor di proposito che ve l'avesse condotta per tentar la sua sorte. Un palazzo colle cime smerlate , colle muraglie sconquassate , colle finestre cadenti , e coi canti appuntellati , era l'ordinaria sua residenza. Due piccioli antichi fortilizj , convertiti in due forni , era l'entrata giornaliera del feudo : e un centinajo di viti sul pendio d'una collina , altrettante quercie nell'alto con diciassette piante di fichi nel piano , formavano il resto dell'appannaggio della contea.

Aveva egli indossato l'abito più magnifico , che trovato avesse nella guardaroba. Era una giornea di velluto nero , tut-

ta spelata e degradante in rosso, con una cappa di color violaceo cangiante foderata di verde. E nere avea le pianelle, dove qua e là vedevasi da chi ben vi mirava qualche barlume bianco dei punti, che v'erano stati dati per porle in ordine: nera la berretta, celeste la penna tutta scarduffata che l'adornava; insaldato un collare di trina, guernito di rammendi a disegno; con uno stocco al fianco, richiuso in una guaina di corame, colla ghiera di ferro, e l'elsa e il pomo d'ottone.

Della sua figura non parlo. Ciascuno può a suo senno rappresentarsi la fisionomia di un gentiluomo non giovane e povero, che ha saputo trovare il modo di sposare una giovane più di lui povera, ma bella. E bella era veramente di forme, ma senza maniere nè grazia; e quantunque l'Anfitrione Romagnolo entrantissimo fosse, come lo sono tutti i suoi pari, nonostante, pochi conoscendo, e troppo essendo maggiori gl'interessi che pungevano le ambizioni in quella sera, pochissimi a loro s'accostarono; e fu l'avvenente Contessa condannata a contentarsi del braccio del marito. Passeggiando dunque per le camere e per la sala in compagnia di quella figura, da fare scomparire i Baronci, dove

sperato avea di mover l' ammirazione , suscitava le risa , delle quali fu testimone Francesco , quando partì dalla festa.

Or che mai detto avrebbe , se trattenuto si fosse al convito ? Bisogna ben credere che fin d' allora costumassero le tasche foderate di corame , poichè le pernici (15), i fagiani e le starne sparivano dal suo tondino come le palle di sotto ai bussolotti , fra le mani del saltimbanco : sicchè non è da dirsi , se tutti gli occhi colà si rivolgessero , e se da ogni parte se ne raddoppiassero le risa. E così spessissimo avviene che nelle altrui risa si risolvono le mal concepite idee di chi non misura le speranze ; come per i capricci della fortuna vedesi elevato talora sul più alto della ruota chi non aveva pur l' animo di sperare un luogo nel fondo. Il grado , a cui saliva Alessandro , n' era l' esempio e la prova. Il quale , innanzi che la festa terminasse , accostatosi a Piero Strozzi , e tacendo della madre , dimandò , senza mostrar però rincrescimento soverchio , per-

(15) *Si fanno in quella stagione venir di Corsica.*

chè venuta non era la sorella? ma gl' ingiunse di caramente salutarla, con un tuono, come se la ponesse in un mazzo colle altre. Quindi, figurando di pensare a cose più importanti, senza quasi attendere la risposta, si dileguò.

Si sentì pungere amaramente Piero nel più profondo del cuore: non ne fece risentimento; ma non lo dimenticò. In quanto ai Palleschi principali, fu il Duca piuttosto sprezzante, mostrar volendo a tutto il mondo che non avea più bisogno di loro. In quanto ai minori, fu più cortese: e non è da stupirne. Il carro era fatto (16), e non poteva disfarsi; quindi ragion voleva che il Duca cercasse d' accarezzare chi doveva tirarlo, assai poco importando degli artefici, che lo avean fabbricato. Ma non lasciò per altro di far pubblicare dai suoi cortigiani, che si proponeva di visitare le Chiane; e ciò perchè sempre più intendessero come a cuore gli stasse il ben

(16) Secondo il detto di Anton Francesco degli Albizzi, che chi ha fatto il carro lo può disfare. V. Cap. VI, pag. 112.

essere generale: di modochè, secondo la natura degli uomini, che quando si tratta dei proprij interessi e delle speranze di migliorarli, son più disposti a credere il bene, che il male; molti stoltamente si confidarono che fosse quello il principio d'un buon reggimento. Vedremo come l' aspettazione fallisse. Frattanto egli, prefiggendosi di non lasciar nessuno de' piaceri, a' quali adito gli dava il grado, la forza e l'età, colla conquista della Salviati già fatta, e con quella della Sacchetti incominciata, prese nella mattina seguente il cammino d' Arezzo.



CAPITOLO XII.

APPARIZIONE INASPETTATA

*E l'aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente.*
TASSO.

Il modo spedito di render giustizia , senza rinviare ai tribunali ; l' autorità liberamente assuntasi di togliere i pubblici pesi ; e soprattutto la manifesta intenzione di far comprendere che ogni qualunque ordine , regolamento , e prescrizione dovea partirsi da lui , dimostrò chiaramente che il Duca era giunto da Roma colle risoluzioni già prese. E siccome ciò non poteva essersi fatto senza il consenso , o almeno senza la tacita annuenza dell' Imperatore (il quale era stato sollecito a richiamare il suo Ministro , allorchè questo nuovo cangiamento era per accadere) , ciò indicava che qualche cosa d'importante machinavasi , per cui l' Imperatore credea di dovere con tanta larghezza favorire le mire del Papa. Gli avvenimenti , che ne susseguirono , fecero manifesto che Carlo si era dato a credere , che i benefizj

presenti faccian dimenticar le ingiurie passate.

Filippo intanto rimasto era in Roma, e non senza perchè. Due grandi progetti riempievano in quel tempo la mente e l'animo di Clemente, i quali, se avesse potuto condurre a termine, dicea di poter morire contento, poichè avrebbe dato alla sua famiglia un sì stabile fondamento, che inalzata l'avrebbe al pari delle più antiche di Europa. Adorno intanto degli abiti, quali convenivano al nuovo grado, dopo aver il duca Alessandro visitato i Castelli e Terre, che s'incontrano per via, era presto giunto in Arezzo. Si era fatto accompagnare da Francesco Campana da Colle, che avendo già le mani nei pubblici affari, capacissimo era per udire quei poco importanti richiami, e per disbrigare quelle minute incombenze, che tanta noja arrecano a chi ha il supremo potere; e che a termine condotte con discretezza e giustizia, lasciano grata memoria del passato, e ottima fiducia per l'avvenire.

Quelle fertili pianure inondate dalle Chiane, che or fanno l'ammirazione degli stranieri, elevate a sì alto grado di fecondità dall'ingegno, dall'arte, e dalla perseveranza; (e delle quali tanto più dir si

potrebbe, se anco la verità qualche volta parer non potesse adulazione) erano fino da tempo immemorabile ricoperte d'acque fangose, abitate qua e là da spettri, più che da uomini; che interrogati come conducessero la vita, erano pronti a rispondere sempre: „ Qui non si vive, ma si muore „.

Clemente VII, fin da quando amministrava il governo di Firenze, dopo la morte di Giuliano e di Lorenzo, si era fatto come privato, cedere i dritti di proprietà da vari Comuni, per restituire alla cultura il terreno ricoperto dalle acque, e preposto vi avea per direttore un Ricasoli. Le vicende della cacciata e dell'assedio avevano interrotti i lavori; e adesso che la sua famiglia prendea fermo piede in Toscana, nulla pareva che gli stasse più a cuore, nè altro avea più raccomandato, fra gli oggetti d'amministrazione, ad Alessandro, quanto il buouificamento di quella provincia. Ma il Duca, in vece, allettato dai varj divertimenti, che a gara inventarono gli Aretini per farselo benevolo; trattenuto forse anche dai piaceri, ne' quali cominciava senz'onta nè pudore ad irrompere; dopo non breve permanenza, nulla o poco rivolto a quello che più im-

portava , quando tornò dalla visita di quell' infelice paese , in vece della Carta , che offerto si era di levarne il Ricasoli , ne riportò il ritratto dell' Aretino ; così , apertamente offendendo in faccia degli uomini savj e dotti , de' quali abbondava allora Firenze , non saprei dire se più il gusto o i costumi , l' onoratezza , o la dignità. E in vero fu quell' uomo nel Secolo XVI un tal fenomeno tanto letterario che politico , da lasciare in dubbio qual fosse o in lui maggiore l' arroganza , o la bassezza in altrui.

Di quello intanto , che fatto e detto aveva il Duca , innanzi la sua partenza , molto dagli Strozzi si tenne proposito in famiglia ; e Piero , come il più ingegnoso di tutti diceva che da quest' uomo mostravasi una perspicacia ed una sottigliezza d' intelletto , di cui non lo avrebbe creduto capace ; e che , siccome doveva naturalmente aver per oggetto principale l' abbassamento loro , conveniva , per quanto era possibile , tenere aperti gli occhi , onde togliergli ogni via , per accettare un pretesto ; che qualunque fosse stato per essere , o grande o piccolo , o vicino o remoto , sarebbe certamente bastato al Duca per nuocere. Aggiungeva che nelle ca-

rezze che a lui fatte avea , e nei segni più di fratellanza che di amicizia datigli sovente , non credea d' ingannarsi , se scorgeva il sorriso di Caino , poichè non gliene mancava la faccia. E non ingannavasi Piero ; poichè il Duca già covava nell' animo , facendoli tutti mal capitare , di arricchir Giomo il suo cameriere col dono amplissimo del loro intiero retaggio (1). E a questi discorsi , trovandosi presente talvolta Francesco Nasi , occorse una sera che Piero , essendo da solo a solo con lui , ed intieramente aprendogli l' animo suo contro ad Alessandro , gli aggiunse pieno d' ira , e come per farlo venire a parte della propria indignazione , che anche nella sera precedente alla sua partenza , dopo essersi diportato con le principali donne con quella indecente libertà che a tutti era apparsa , non aveva avuto ribrezzo d' incaricarlo de' suoi saluti per

(1) *Preziosissima notizia del Priorista MS. , pag. 532. „ E perchè Giomo era „ infante nudo , il Duca gli avea pro- „ messo il palazzo , e tutti i beni di Fi- „ lippe Strozzi. „*

la Luisa con un tuono che meritato avrebbe una pugnata, se altro avesse udito con lui.

— Nostro padre, c' incatena con ordini, che rispettar dobbiamo, aveva aggiunto: ma se egli osa di rivolgere i suoi sguardi men che religiosamente su mia sorella, non so, Francesco mio, non so da qual demone prenderò l' ispirazione per riportarne condegna vendetta!... Ma non ci funestiamo innanzi tempo... anzi, poichè ci riguardò come uno della famiglia, voglio confidarti un segreto, che in Firenze a sapere io son solo, e che ti svelo per la tanta affezione che mi dimostri. —

Prestava le orecchie Francesco, impallidendo, e tremando che si trattasse della Luisa, Piero proseguiva:

— Tu pur troppo hai veduto come si è iniquamente stirato il senso alla lettera della Capitolazione: e che quando mi dicesti quasi profetando, che Alessandro poteva esser fatto Duca di Firenze, non volli crederli. E n' avea ben ragione: perchè a meno d' un caso straordinario, non era possibile che l' Imperatore permetter volesse una violenza si fatta.

— In quanto a me la violenza la trovai nel primo passo: il secondo parmi che

sia stato una conseguenza naturale del primo.

-- Non lo credo, Francesco; e vedi che nè pur l'Imperatore lo ha creduto; poi- chè non ha permesso che il suo Ambasciatore fosse presente al nuovo atto, che inalza come sovrano Alessandro. Ma ciò poco rileva. Quel che importa si è, che secondo tutte le umane providenze, egli non potrà goder lungamente di questo suo grado, e ciò per la ragione istessa, che ora s'è prestata per farvelo salire.

-- Non intendo.

-- Or intenderai. Puoi bene immaginarti che stolti sono coloro, i quali credono che il Papa siasi di buon animo riconciliato coll'Imperatore: nè io penso che Carlo V. stesso lo creda, ma parmi che dissimuli per non far peggio.

Or conoscendo il Papa, e sapendo i di lui sdegni, e considerando che covano già da cinque anni (2), non ti farà maraviglia quando ti dirò che ha già rannodato l'alleanza segretamente col Re di Francia.

(2) Il sacco di Roma avvenne nel 1525.

-- Dite da senno?

-- E che di ciò sospettando l'Imperatore, non ha voluto coll' opporsi all' elevazione di Alessandro, dargli un pretesto apparente di inimicarsi con lui. Ma non basta.

-- E che altro v' è?

-- L' alleanza novella debbe avere un vincolo... e un pegno; pegno d' affetto, e vincolo di famiglia...

-- Di famiglia?... col Re di Francia?

-- Ti reca stupore? e ben debbe farlo. Sì, stupirà l' Italia e l' Europa quando saprà che la nostra cugina è destinata sposa pel secondo figlio del più gran re della Cristianità! Tu sei savio, e ingegnoso: quindi rimetto alle tue riflessioni di prevederne le conseguenze. Un accidente qualunque, che avvenga al primogenito, eccola divenuta la prima regina del mondo. Ecco perchè nostro padre non si è opposto alla elevazione di costui; che in qualunque modo andar voglia, tutto ci fa sperare che sia passeggera. E tutto questo confidar ti ho voluto per mostrarti quanto ti amo; e come in qualunque occorrenza di nessun altro mi fiderei quanto di te. -- E questa confidenza, ch' era grandissima, ma che potea doppiamente interpretarsi,

fu da Francesco presa per aumento di stima.

La notizia poi che il Duca , (di cui già bandivasi la soverchia libertà che usava colle donne) aveva rivolto i pensieri alla Luisa , mancato non avea di funestarlo ; ma , considerando i natali della vergine , la potenza della famiglia , e il rispetto che dalla moltitudine le si dimostrava , era lontano da qualunque sospetto di violenza ; poichè in quanto alla seduzione , andar ei nè poteva sicuro. Il grado di Alessandro non potea muovere una donzella di sì alto cuore come la Luisa ; e le doti dell' animo , senza parlare delle forme del corpo , troppo in esso erano differenti da quelle , che possono ispirare l' amore.

A tenerlo in questi pensieri e lieto e soddisfatto e beato , concorrevano i modi della Luisa , che , senza farne accorger gli altri , divenivano ogni giorno e più affettuososi e più dolci e più cari. La salute del padre , se visibilmente non migliorava , non era divenuta peggiore ; onde quieto , per quella , se pur la notizia degli alti destini di Caterina de' Medici gli poteano far temere nuovi ostacoli pel suo matrimonio : siccome , per altro non vi è , come già s' è detto , passione più credula dell' amorosa .

continuando sempre a nutrire per la Luisa un affetto, che somigliava alla riverenza, non disperava per tanto di giungere a divenirne il fortunato possessore.

E poichè nel tempo in cui tranquillo è il cuore, anche in mezzo ai pericoli, più facilmente si apre all' espansione dell' amicizia; così non recherà stupore quanto verso quel tempo gli avvenne.

Era nel mese di Giugno, e suonata la avemmaria della sera, allorchè aspettando la campana pei defunti, se ne veniva Francesco, passato il ponte a Rubaconte verso quella larga via, che fu poi decorata con tanto adorna semplicità dall' Aretino architetto. Riguardava la Luna, che prossima era verso il tramonto nella foce dell' Arno; e camminando lentamente, iva pensando, com' era sempre suo costume, all' istante di rivederla, che per lui si appressava, quando si accorse d' essere appostatamente seguitato da un contadino. Si volse; e quello si arrestò, come guardando anch' esso il cielo, verso la spalletta dell' Arno. Proseguì per sei passi, e il contadino proseguì come lui. Si rivolse di nuovo; e quegli di nuovo s' appressò verso l' Arno: si pose Francesco a sedere sulla spalletta; e nella spalletta, presso la qua-

te trovavasi a seder, si messe il villano. Non intendendo quello che ciò significasse, e credendolo un emissario travestito di ser Maurizio; si alzò dopo pochi istanti, risoluto di chiedergli, se lo seguiva, quel che potea volere da lui. Infatti, come se divenuto fosse la sua ombra, non appena si fu alzato ed incamminatosi, che si alzava e s'incamminava anche l'altro.

Perduta dunque la pazienza, e rivoltosi improvvisamente, gli andò con tre veloci passi all'incontro, dimandandogli chi era, e che cosa potea pretendere da' fatti suoi.

-- Null' altro che udirvi parlare, rispose il contadino, per esser certo che foste veramente chi siete. -- E guardando intorno con gran sospetto, e vedendo che non eran visti da alcuno,

-- Francesco, gli disse, non riconosci Luigi Alamanni? --

Si sentì quegli agghiacciare, sapendo come personalmente odiato era; e in quali pene incorrevasi nel ricettarlo; quantunque, come fan tutti gli uomini d' alto cuore, dopo aver misurato il pericolo, si sentiva dall' amicizia disposto ad incontrarlo.

-- E chi qua ti porta , in questi tristi tempi ? gli dimandò.

-- Null' altro che il desiderio di riveder la Caterina : sicchè , fammi strada da lei. Desidero che sia prevenuta , onde ai familiari maraviglia non faccia la mia apparizione in questi abiti. Va tu innanzi , che io ti seguito.

E così fece Francesco , non senza qualche dispiacere , che amareggiava il contento del rivedere un sì fatto amico , pensando alle conseguenze. Presto però giunsero in via de' Ginori , e perchè a Francesco accresceva la fretta il timore , e perchè l' altro , benchè più provetto , era spinto dal gran desiderio.

Per sorte in quella sera non era peranco capitato alcuno , sicchè nessuno (e neppur Francesco , che annunziatolo appena , si ritirò per tornare più tardi) fu testimone di quella straordinaria commozione che si sente nel rivedere all' improvviso , e senza sperarlo , una persona che ci è cara. I singulti , l' affanno e le lacrime parlano per lungo tratto in vece di parole : e prima assai che comincino , mille e mille cose ha già dette il silenzio.

Quando la gioja e l' incessante agitazione dei sensi ebbe dato luogo a quel priu-

cipio di calma, che senza far cessare il tremore, lascia pur luogo alla voce di farsi intendere, la prima dimanda di lei fu: — Come osaste?

E fu la risposta: — Per rivedervi.

E qui più affettuosamente si stringevano le mani, e un silenzio non breve ne succedeva, godendo del piacere ineffabile di premere la stessa terra e di respirar la stessa aria colla persona che si ama. Quindi con un' imprudenza, perdonabile forse, ma che commessa non avrebbe se ne avesse potute prevedere le conseguenze, fec' ella dire che in quella sera, meno che per Francesco, non era in casa per altri: e questo facea perchè non osava mostrarsi agli amici nello stato di agitazione in cui trovavasi; e perchè non voleva che Luigi apparisse in quei panni; e perchè nascondarlo non voleva, facendo sospettare di sè. Si sarebbero per la sera di poi trovati altri abiti, e avrebbero potuto goder tutti della compagnia di un tant' uomo. E in vero è notissimo, che dopo l' Ariosto, egli godeva in quel tempo della più gran fama poetica in Italia.

Tornò Francesco sul tardi; si trattene quanto la decenza comportava; e intese da Luigi ch' aveva intenzione di fer-

marsi per tre giorni ; e di proseguire quindi (ritornando a Figline) per Siena , dove lo chiamavauo le sue incombenze. Sperava egli che come travestito era potuto entrare in città , senz' esser conosciuto , avrebbe potuto nel modo medesimo uscirne. E tanto più sene confidava, in quantochè inteso aveva l' assenza del Duca. Altro non disse , nè altro gli fu richiesto; ma egli a partito ingannavasi , come tra poco vedremo.

Da molto tempo Luigi goduto non avea di un piacer sì soave e sì puro , come in quella sera ; poichè amante ei più non lo era , ma ben caldissimo amico.

E il piacere si accrebbe nella mattina di poi , quando vide la Giulietta , a cui prodigò tante carezze , che maravigliata ne restò quella fanciullina medesima , benchè dietro al piacere seguisse il rammarico (e quand' è che nelle umane cose nol segue?) pensando , che senza i casi della sua gioventù , poteva esserle padre !

Francesco invitato venne a convito con loro ; beati nel ricordarsi , dopo le sventure dell' assedio , quello che non era sfuggito alla lor penetrazione , mà ch' era stato disprezzato e contraddetto dalla violenza , dall' ignoranza , e dall' ira. Parla-

rono di quel ch'era da temersi, e da sperarsi dalle nuove condizioni delle cose; furono concordi in alcune, discordi in altre sulle conseguenze, che tirar se ne potevano; perchè, quantunque Luigi avesse un ingegno anche nella politica molto al di sopra de' volgari, era però sempre fuoruscito; e, come tale, dovea sui casi della patria veder meno giustamente degli altri.

Ma nè egli, nè forse gli altri ponean mente quanto era necessario, al gran pericolo che gli sovrastava. Sul conto della sua persona, moderato non era nè pure il moderatissimo fra Niccolò; nè occorre di dirne adesso il perchè, ma ne sia la prova che pochi giorni innanzi erano stati dati sei tratti di corda ad un librajo per aver venduto le sue opere (3). Ciò sapeva la Caterina: ma è proprio degli uomini di temere più il pericolo quando è lontano, che di considerarne la gravità quando è presente.

Allorchè venne la sera, e che cominciarono ad arrivare gli amici, essi non

(3) *Busini, lettera XXIV, pag. 195.*

credevano ai loro occhi. Fu riveduto con moltissima effusione di cuore dal Guidetti e dal Berni; non minore da Pier Vettori e dal Segni, più timorosi dei primi: ma da tutti con quel rispetto e quella stima, che si dovevano al suo ingegno nelle lettere, e alla sua provvidenza nella politica. Tutti peraltro tremavano per la Caterina, che dava ricetto a un confinato, e che animosamente andava incontro ad un rischio, di cui non mostrava di accorgersi.

La Giulietta in quella sera ottenuto aveva, in grazia dell' Alamanni, d' andarsi a coricare più tardi; e si attendevano le Strozzi, che desiderava Luigi con molta ansietà di rivedere. Avea richiesto come la Luisa cresciuta era in grazia, e in bellezza: e il silenzio di Francesco a questa dimanda (mentre tutti gli altri s'erano uniti a dire ch'era un portento) fu notato dalla Caterina; a cui nulla sfuggiva in quello, che riguardar potesse l'amica sua.

Erano in quest' attenzione; e la Giulietta intanto, passata dalle braccia dell' uno a quelle dell' altro, che se la disputavano sempre per accarezzarla, si era fermata sulle ginocchia dell' Alamanni;

quando fu battuto , ma sommessamente ; alla porta.

Pare che i domestici non intendessero da primo , sicchè niun si mosse ad aprire. Allora quei di fuori con grande impazienza replicarono tre o quattro colpi fortemente: Messi questi in sospetto , guardarono a traverso un foro , videro la squadra ; e non ebbero altro tempo , che di accorrere , innanzi di aprire , dov' eran tutti adunati , e di dire con voce tremante , ma risolata :

— Signora , è la Corte.

E detto appena , si udiva ribattere sì disperatamente , che temerono ai colpi giù non cadesse la porta. Erano per sorte a terreno , come lo richiedea la stagione : se stati fossero in alto , eran perduti. La Caterina , da quella animosa donna che era , fè cenno a Luigi , e conoscendo l'animo di Francesco , lo prese per uu braccio , e conducendoli alla porticella di dietro , ed aprendola ella stessa , e fuori spingendoli ; — A voi disse , lo consegno e l' affido. Quindi , tornando indietro , venne dove in diverso grado intimoriti eran tutti.

I servi intanto avevano aperto ; e la Giulietta , al contrario degli altri fanciul-

li, che si sarebbero sbigottiti, spinta dalla curiosità venuta era innanzi per veder chi picchiava sì forte. Il Bargello era entrato il primo, e incontrata la Giulietta, e prevedendo che il romore fatto da' suoi subalterni avrebbe fatto nasconder l'Alamanni se vi era, parvegli un mezzo certo di sapere la verità, cavandola di bocca a quella bambina.

Sicchè sorridendole, quanto meglio poteva, e dicendole cara e bellina, per farle men paura che poteva, e sollevandola in alto, le dimandava quanti erano dalla mamma. E mentre disponevasi la Giulietta a rispondere, le aggiungeva: — E badate, non dite bugie.

— Oh! bugie non ne dico, chè la mamma se l'avrebbe tanto per male.

— Chi vi è dunque? riponendola in terra, e facendo cenno indietro alla sbirraglia che non si avanzasse. E quella, alzando e aprendo la manina sinistra, e coll'indice destro contando.

— Vi è, rispondeva, Messer Piero, e poi Messer Bernardo, e Messer Francesco prete, e Messer Francesco vecchio, e Messer Francecco giovine; e un altro che non so, ma che mi ha fatte tante, tante carezze.

La Caterina, chiuso appena l'uscio, che metteva in via della Stufa, e raccomandatili alla Provvidenza, era venuta più che virilmente incontro a costoro: e veduta la figlia presso al Bargello, che stava dicendo le ultime parole, tutta infiammata nel viso, e schizzando fuoco dagli occhi, glie la trasse con tal violenza di mano, che ne sentì ella stessa un certo doloretto alle braccia. Quindi con quella maestà, che a sì degna matrona si conveniva, dimandò che cosa ricercava la Corte nelle case de' cittadini onorati a quell'ora?

— L'ora, colui rispose, da noi fu appunto scelta, per non offendervi; ma gli ordini sono precisi, e dobbiamo minutamente ricercare in tutta la casa vostra, se nasceste vi sieno armi di qualunque sorte. —

Tenevale intanto il Bargello fissi gli occhi nel volto, per esaminarne i minimi moti; ma non poté riconoscervi se non quelli dell'indignazione e dell'ira.

— Padroni, ella rispose: e, conducendo seco la figlia smarrita nel veder tanto irata la madre, ed ignara di quel che poteva volere sì gran gente, tornò dove lasciato aveva i quattro; che le diman-

54
darono ad una voce, quello ch' era avvenuto.

— Fan la perquisizione delle armi, disse ironicamente; sicchè lasciamoli fare.

Il Bargello erasi accostato intanto alla porta della stanza, dov' essi parlavano: e mentre già si erano cominciate a far dalla sua gente le più minute ricerche, mostrando star li per entrare, udiva intanto i loro discorsi.

Se ne accorse il Guidetti, e volpe vecchia com' era, per prendersi spasso di loro, fingendo prestar fede alla causa che si adduceva, cominciò seriamente a narrare, come nella notte antecedente avevano fatto una perquisizione nelle case degli Albizzi, tanto in campagna che in città: che conveniva esser giusti, e riconoscere che Ser Maurizio aveva un occhio più che di lince, poichè vedeva a traverso i muri. Vi si erano in fatti rinvenuti schioppi e corazze: e seguitava a narrare come il Guicciardini, mal frenando le ire e i sospetti, che ad ogni più piccolo moto in lui tanto maggiori sorgevano, quanto più tornava colla riflessione sul numero e sulla potenza di quelli che aveva offesi, recato si era immantinentemente da Ser Maurizio, per ricordargli, quasi che ne

avesse bisogno , che quando era chiara la legge , nell' assenza del Duca , dovea farsi più strettamente e più rigorosamente giustizia. Concludeva , in fine , che siccome la prova era impugnabile , e gli infrattori alla legge sospetti , erano stati sommariamente condannati , uno degli Albizzi alla multa di duemila scudi , e l'altro alla prigionia per due anni nelle Stinche (4) :

— Ma voi , rivolgendosi alla Caterina , se non ve le ha gettate qualche malevolo , dalle feritoje di cantina , scommetto che armi non avete ; sicchè Ser Maurizio ha sprecato l' ordine , e questa brava gente le scarpe.

— Che ne dite , Ser Bindocco (rivolgendosi al Bargello che non credeva d'essere stato veduto) , non dico io bene così ?

— Messere non ho inteso , rispose , secondo il mestiere... cavandosi la berretta , e inchinandosi , entrando.

— Non avete inteso ? Oh ! comprendo :

(4) *Ammirato.*

siamo duri dunque di campane? poichè pareami d'aver parlato assai forte.

— E durerà un pezzo questa visita? chiedeva il Berni.

— Debbo eseguir gli ordini.

— E cercar bene queste armi! E sperate veramente di trovarne)

— Sapete il proverbio...

— Chi cerca trova, n'è? e lo so anch'io: ma questa volta non vorrei che cerca, cerca, non trovaste nè pure il manico d'un temperino.

Intanto i famigli, ch' erano saliti ai piani superiori, tornati giù, dicevano al Bargello in lingua Furbesca —, Il bramoso ha comprato viole „ (5).

Il Berni, che già cominciava per balocco ad esercitarsi in quel genere, che lo rendè sì famoso; e che aveva imparato i vocaboli tutti della lingua Furbesca, Burchiellesca, e Janodattica, rivolto alla Caterina, che fremea dal dispetto, dal dolore, e dallo sdegno, le disse:

„ Cercar bramosi, ed ccennar rammenghi (6).

(5) *L'amante se n'è andato con Dio.*

(6) *Cioè: Cercare gli amanti, e figurare di cercare armi.*

Era certo ch' ella non intendeva; ma ciò volle dire perchè que' raugeli comprendessero che egli avea ben inteso quel che significava la ricerca dell' armi.

Pure, non fecero atto di mostrare che il Berni accorto se ne fosse; ma continuarono le ricerche nel piau terreno e con tanta maggior diligenza, quanto al Bargello pareva più strano che l' Alamanni salvato si fosse. E di dove, e come? Dalle finestre alte era impossibile: le basse aveano le inferriate: pel tetto era mancato il tempo, perchè sollecitamente si erano i primi famigli recati a salti nelle soffitte: dunque come, e di dove?

Ma cessò la maraviglia, quando trovarono la porticina segreta. Era stata di poco aperta, e il Bargello ignoravalo. Allorchè, ricercando, s' imbattè in essa, conobbe di dove egli si era involato. Pensò allora che troppe mai non sono le precauzioni, e meditò come riparare al mal fatto; e siccome la Giulietta, senza comprender quello che diceva, notate avea minutamente le persone, che dalla madre si trovavano, sino al numero di sei, ed ora non ve n' erano che quattro; facil cosa fu di stabilire che con Francesco Nasi era di là partito l' Alamanni.

In questo mentre , e in mezzo al generale disordine , e l' andare e il venire , e il salire e' il discendere , giunsero le Strozzi,

Or si pensi quale impressione far loro dovè , (riguardate e salutate in qualunque luogo si mostravano , con tanta venerazione e rispetto) il trovarsi nella casa dell' amica loro in mezzo alla sbirraglia , e senza saperne il motivo ! Per sorte durò poco l' incertezza ; poichè la Corte partì subito dopo , e immantinente si recò alla casa dei Nasi , sospettando che là rivolti si fossero i fuggitivi ; ma non occorre che ivi procedessero a perquisizioni ; perchè seppe il Bargello dal vinajo (uomo sicuro , e da lui pagato per riferire i nomi dei popolani , che andavano a visitare il padrone) che Francesco non era per anco rientrato.

Se grande fu per le Strozzi la maraviglia in udire che l' Alamanni era là , e ch' avea dovuto involarsi all' arrivo della corte , grandissimo fu nella Luisa il dolore d' intendere che Francesco era seco. Quantunque immaginare ella non potesse tutte le conseguenze di questa sventura ; non si fece peraltro illusione sulla gravità dell' avvenimento.

L. Str. T. III.

Invano in mezzo alle opinioni discordanti, e alle voci tumultuose e confuse or dell' uno, or dell' altro, le quali succedevano alle parole, ed agli atti d' indignazione della Caterina contro quella; che chiamava una violenza, si udiva ripetere, che Luigi Alamanni doveva esser sicuro del fatto suo, poichè si era tanto azzardato; e che con quella medesima facilità con cui s' era introdotto in Firenze, ne sarebbe ugualmente uscito. Ella udiva senza prestarvi credenza; e pensava o che s' illudessero, o che così alla Caterina parlassero, a solo fine di consolarla.

E di consolazioni maggior bisogno ella avea dell' amica; la quale tutta commossa e fremente, colla Giulietta, che appoggiata alle sue ginocchia, ed inalzando la faccia verso di lei, stava dolorosamente riguardando come di tanto in tanto l'ira spuntar facevale qualche lagrima dagli occhi; non sapea darsi pace dell' avvenuto: quasichè perduto avesse la memoria di chi era ser Maurizio; e di quel che presumer si doveva della sua vigilanza e prontezza.

In fatti, appena il Giusdicente di Figgine saper fecegli per espresso, che uno

sconosciuto pervenuto era nella villa di san Cerbone ; che vi avea pernottato , e ripartito n' era per tempissimo ; e che a questo rapporto si aggiunse che un viaggiatore in poste , cambiato il cavallo a S. Donato in poggio , quand' era stato presso a Firenze n' era disceso , e indietro lo avea rinviato : subito fu mandato alle Porte lo Sbietta , birro famosissimo in quei tempi , e rinomatissimo nell' arte d' indagare , ricercare , spiare : e con billere , travestimenti , e giunterie maravigliosissimo per fare incappare nella rete i mal cauti ; non che per impadronirsi degli ardentosi , che aveano la sventura d' incapparvi.

Udendo lo Sbietta che il cavallo era stato rimandato per la via del Valdarno , non andò già subito alla porta san Niccolò , come la più diretta ; ma riflettè che il pedone avea dovuto sfuggirla , per tentare di far perdere le sue tracce : quindi si rivolse subito a quella di san Giorgio (7) ; e in fatti là intese nella sera innan-

(7) *Ora chiusa ; e che restava tra quella di san Miniato e la Romana.*

zi esser passato un viso nuovo , a cui, non essendovi ordini , o sospetti, non era stata fatta grande attenzione.

Scelta avea l' Alamanni quella porta e perchè usata era da soli contadini , e perchè , se venivan rapporti da Figline , dovea credere che le indagini sarebbero state fatte a quella di san Niccolò. Ma non sapeva il Poeta quali uomini erano quelli co' quali a misurarsi veniva in giostra di insidie e d' ardire.

In fatti prontissima era in Firenze l' azione della giustizia , perchè non mai così a puntino rispose al capo la mano, come a ser Maurizio lo Sbietta.

Ciò inteso facil cosa fu di stabilire che un fuoruscito era entrato in Firenze. Un fuoruscito , che avea pernottato a san Cerbone , non poteva essere che uno de' più grandi, e come dicevasi allora dei più principali: e tra questi certamente , ch' erano pochi , uno di quei pochissimi , che avevano , o avevano avuto intrinsechezza colla famiglia Serristori , alla quale apparteneva la villa di san Cerbone in quel tempo.

Or ciascuno di per sè vede con qual ordine , trovato il fondamento per appoggiare la base delle indagini, si procede al scoprimento del vero. Quattro soli cra-

no gli amici di quella famiglia tra i fuorusciti distinti: Anton Francesco degli Albizzi, Jacopo Nardi, Silvestro Aldobrandini, e Luigi Alamanni. L'Albizzi non poteva essere, perchè sapevasi che, nella speranza d'esser liberato, serbava con gran rispetto il confino: il Nardi era troppo vecchio: e l'Aldobrandini aver non potea che cercare in Firenze, richiamato avendone l'intera famiglia: non potea dunque il fuoruscito esser altri che Luigi Alamanni. Ad indicarlo poi con maggior precisione concorreva la circostanza, che Luigi era cognato di Giovanni Serristori, e che da san Cerbone salvato si era in altri tempi, per fuggire alle conseguenze della congiura, ordita da coloro, che dagli storici son chiamati i Libertini (8).

Posti gli occhi sull'Alamanni, e certi che esser doveva in Firenze, più facile era d'immaginare dove. In sua casa no, perchè le ricerche sarebbero state fatte naturalmente da principio in quella; quindi la casa della Ginori non poteva esser meglio indicata.

(8) *Nardi*, lib. 7, pag. 283, e seg. ediz. del 1584.

Ma un' altra circostanza impreveduta ma fatalissima si aggiunse onde confermare il sospetto. Il Berni, stato essendo rimandato ugualmente che gli altri, andò a passar la sera nella spezieria del Saracino, e là disse, senza pensarci, che la Giori non riceveva nessuno. Ciò bastò perchè quelle parole fossero dal Canto alla Paggia ripetute dentro al palazzo del Bargello, per opera d' uno di quei portavoce, che mai non mancano nei luoghi, dove si raduna la gente. Se l' Alamanni non vi fu colto, si dovette alla forza d' animo della Caterina, non che alla ignoranza in cui si era, che da poco in qua fosse stata aperta in quella casa una segreta uscita di dietro.

Come avviene nelle ferite che il dolore non comincia se non quando è fredda la piaga; il rammarico e la desolazione della Caterina, e il dolore profondissimo, e tanto più sentito quanto più nascosto della Luisa, cominciarono allorchè fu partita la Corte.

La Giulietta raccontò alla madre quel che aveva dimandato quell' uomo burbero burbero, che l'avea presa in collo: e sempre più s' accrebbe in essa il timore che non giungessero ad imprigionarlo. E la Luisa, là

quale sapeva che poichè si era unito all' Alamanni Francesco non avrebbe per viltà consentito ad abbandonarlo (anche alle sue richieste medesime) finchè non lo avesse posto in salvo ; sentiva crescere ad ogni istante , a misura che vi rifletteva , l' orrore e la disperazione del suo stato.

Aveva l' Alamanni mancato alle leggi ; e quindi non aveva il dritto dalla sua parte. Lo favoriva Francesco per magnanimità ; ma quantunque ignaro della sua venuta , se scoprivasi che dato gli avesse ricetto , severissima n'era la pena. Luigi , di più , non era un fuoruscito volgare ; odiatissimo era dalla parte Medicea : quindi , le leggi , che si fanno tante volte parlare a seconda delle passioni , si sarebbero così rigorosamente contro di esso interpretate , che il gastigo non sarebbe stata pena ma vendetta. E nella vendetta sarebbe involto , secondo l' ira solita delle fazioni , l' amico.

E dove mai poteano salvarsi ? Come scampare ? e scampati anco , dove ricoverarsi ? Col padre infermo non oserebbe Francesco là condurlo : forse in qualche meschina casuecia dei Camaldoli potea tentare di rifugiarsi ; ma qual era il luogo in Firenze , che sfuggir potesse lungamente

alle indagini di ser Maurizio e alle cabale dello Shietta?

E quello che in cuor loro andavano dolorosamente considerando le donne altamente lo ripetevano gli amici; eccetto il Guidetti, che più ardito e fermo degli altri, e per l'esperienza più animoso, diceva (se pur non era per consolare la Caterina) che Luigi era nato sotto una felice stella, e che in conseguenza era certo che in un modo, o nell'altro avrebbe trovato la via di scamparla.

Faceva essa sembiente di acchetarsi; ma nella profonda malinconia da cui tutta era compresa, vedevasi che le parole di consolazione non oltrepassavano i confini degli orecchi. Alzava essa di tanto in tanto gli occhi verso la Luisa con un'espressione, che intendeva ella sola: e l'era dalla Luisa corrisposto in un modo, che dovè in quella sera cominciare ad intendere apertamente quanto Francesco era caro.

Quando partì, si abbracciarono con tal tenerezza, che strinse più forte il legame fra loro; e cominciò quindi per esse, e continuò per più giorni l'angoscia più grande, che soffrir possano gli uomini, l'incertezza.

CAPITOLO XIII.

SCAMPO

. *Nei maggior perigli
Ventura è spesso il non aver consigli.*
INC.

Usciti, e scampati quasi per miracolo dalla casa dei Ginori; non osando parlarsi, ma fuggendo a caso, e senza saper dove; si trovarono il Nasi e l'Alamanni quasi senza pensarci nella minor piazza di Santa Maria Novella, e come verso una via meno frequentata delle altre, proseguirono verso Gualfonda. Là, diminuendo nel silenzio universale col timore d'esser raggiunti, l'ansietà della fuga, quando furono presso ad una lampana, pendente dinanzi all'immagine d'un Cristo, si vollero ambedue l'uno verso l'altro, per concertare quello, che in sì strano frangente potea farsi.

Ma nei pericoli grandi è ventura talvolta di non aver preso anticipatamente consiglio. Pensando già che agli alberghi non vi sarebbe stata sicurezza, prima di offrir-

gli la propria abitazione, come in un caso estremo fatto avrebbe; immaginò Francesco, e a Luigi venne in pensiero ugualmente, di cercare un rifugio in san Marco. Non uno solo, fra i tanti religiosi, che colà erano, per qualunque cosa al mondo rivelato avrebbe un segreto al Governo Mediceo: sicchè dopo aver fatto un lungo giro, venuti sulla piazza di san Marco, suonarono con qualche forza alla porta del convento; ma, non osando di sveglarsi subito al portinajo, chiesero di fra Celestino per un ammalato grave. Andò fra Ristoro con molta sollecitudine a svegliarlo; ed essi entrarono nella sua stanzetta per attenderlo.

Era fra Celestino un vecchio sacerdote pressochè vicino agli ottanta, nel quale gli anni e le cure esercitate a beneficio della religione, non avevano diminuite le forze e lo zelo. Chiamato sovente per assistere agl' infermi, e per la fiducia grande che in lui si aveva, non ricusava giammai, sì di notte che di giorno benchè decrepito, di recarsi dove lo chiamavano gli ufficj del sacro suo ministero: sicchè riguardato era dall' universale con riverenza e rispetto. Indossata la tonaca, e scendendo lentamente, preceduto dal lume,

che recava seco il converso, da primo non riconobbe Francesco; sicchè

— Andiamo, dunque, figliuoli, disse con voce dimessa; e proseguì poscia colle mistiche parole: — Viva Cristo.

— Viva sempre, Francesco rispose: ma l' infermo, a cui si debbe prestare ajuto, è presente, dissegli all' orecchio, tirandolo in disparte, e dandosi a conoscere: perciò saliamo in cella, e colà parleremo.

— Dite, dite pure, più sommessamente parlando, proseguì fra Celestino: incerto di quanto poteva udire; e non sapendo a che pensare. Ma quando intese che quello era il famoso Luigi Alamanni, e che salvar si doveva dalle ricerche di ser Maurizio,

— Venite (disse, alzando la voce, sicchè fra Ristoro potè intenderlo) venite pure, chè inutile è ogni mistero, e qui siete in casa di fratelli.

Salirono quindi in convento; e subito fu dato comodo alloggio ai due fuggitivi, che per quanto passassero una notte inquietissima, ebbero agio però di meditare a quanto era da farsi, colla necessaria quiete e prudenza.

Quello, che angeva principalmente Francesco, era il pensiero del padre. Quan-

tunque non usato ad aspettarlo quando rientrava la sera, la novella della sua mancanza lo avrebbe afflitto assai nella mattina. Per somma fortuna, era sabato in quel giorno; ed assuefatto Alessandro Nasi a confessarsi ogni domenica regolarmente, il religioso di san Marco che da lui dovea recarsi, e che quindi non potea dar sospetto, avrebbe potuto informarlo dove, e come là si trovava. Ma in qual maniera si potea poi togliere quel buon vecchio d'angustie, per quanto sarebbe per avvenire in progresso? Come renderlo quieto su' pericoli, a' quali andava incontro? e come non temere che il dolore, facendo accrescere il morbo, accelerasse il fine de' suoi giorni? Difficilmente potea trovarsi un compenso per toglierlo affatto di pena; onde procurò Francesco, scrivendogli, di confortarlo a portare in pace le conseguenze di una buona azione, com'era quella di trarre un amico dal pericolo; e di sperare nella Provvidenza che volesse assisterli, poichè nell'imprudenza dell'Alamanni non erano macchinazioni e raggiri, ma solo affetto e desiderio di riveder gli amici e la patria. Tutte queste cose affettuosamente esponeva; e terminava col chiedere la benedizione paterna.

Scritta la lettera più cautamente che potè, sopprimendo i nomi, e velando i luoghi e le circostanze, la confidò con molte preghiere al religioso, che recavasi da suo padre; gli raccomandò di far bruciare la carta, subitochè letta l'avesse: quindi, come uscito d'un gran pensiero, e sgravato d'un gran peso, diedesi a ricercar seriamente, e a rifletter sui mezzi di scampo. Ma qui, dopo il pensiero del padre, succedeva quello della Luisa, e quantunque, modesto com'era, non potesse credere, o sperare che tanto ella lo amasse, da passare come passò l'intiera notte senza sonno; pure l'affliggeva il considerare lo spavento, che aveva dovuto incontrare, se fosse giunta in casa Ginori poco dopo la loro fuga, e trovata si fosse in mezzo della sbirraglia: lo stupore e il rammarico al racconto dell'avvenuto; e la poca disposizione a fingere in lei; sicchè potea venire subitamente a svelarsi quello, che con tanta cura si tenea da vari mesi celato. E siccome le stesse cause, che rendono tanta credula la passione amorosa, nella speranza, operano in contrario senso, nel timore; così di previsione in previsione, giungeva perfino a non saper farsi un concetto del modo, con cui,

dopo aver tratto l'amico del pericolo, egli era per tornare tranquillamente a rivederla.

Era in questi pensieri, quando con fra Celestino venne a visitarlo il Guardiano. Cominciò dal ringraziarlo della fiducia, che avuta avevano in loro, sottraendosi alle ricerche. Aggiunse che in Dio fidando, e nella protezione costante del Cielo, il loro scampo era sicuro; ma che per le cause, ch'ei poteva ben comprendere, non poteva impegnarsi che a farli metter liberi e sicuri, fuori di Città; che per ogni resto a lui ne lasciava la cura; e concluse che, ciò fatto, la campagna era libera, come era l'aria agli uccelli. —

Avrebbe sorriso forse Francesco, se in altre circostanze si fosse trovato, alla misticità di questo linguaggio: ma poichè quel Superiore lo assicurava del certo loro scampo dalla città; non rimanea che a procurare, o antivedere i modi, per allontanarsene, e accompagnar salvo l'amico sul territorio di Siena. Dopo varie altre parole, e dette, e replicate, chiamato l'Alamanni, annunziò loro che si preparassero in quella notte, a saltar le mura dalla balestrieria di S. Gallo; che due religiosi avrebbero nel giorno, andando verso

la Porta, esaminati i visi dei gabellotti, e veduto se eran dei loro, come non potevan mancare (tanto essendone il numero); e questo per ogni caso, che qualcuno passauo inaspettatamente, ne desse alla Porta l' avviso: che in ogni modo la discesa non era che di pochi momenti: e che Ruvicino, il quale già era in chiesa e si confessava, innanzi d' uscire sarebbe stato avvertito; e che si fidasser di lui.

E come qui, benchè poco avesse inteso, l' Alamanni si diffondeva in ringraziamenti; la sola cosa, che vi raccomandiamo, gli rispose il Guardiano, è di ricordare al Cristianissimo, che la vita terrena è breve; e che difficilmente potrà sperar nell' eterna, se non cerca di fare ottenere a Firenze quello, che tante e tante volte le ha promesso, e con fede giurato. Così detto gli lasciarono, avvertendoli che la messa in quella mattina sarebbe stata lor detta da fra Celestino nella cappella privata del convento; e che scender non dovevano al refettorio, perchè le domeniche avean molti fra i benefattori del convento, i quali venivano a refocillarsi con coloro: e ai quali, per ogni qualunque possibile caso, non era prudenza mostrarsi.

Rimasti soli , dimandò l' Alamanni a Francesco chi era Ruvidino; e intese ch' era un uomo straordinario per camminare in sui canapi ; che ignorava esser lui , come pareva, nella dipendenza dei frati di S. Marco : ma che su ciò stesse quieto. Non potè a meno di fargli considerare la gran potenza di quell' Ordine , e come giusto era quello , che il Guicciardini avea scritto a Papa Clemente che il nuovo Stato „ avea per nemico un popolo intero. „ Non ostante , disse Francesco , ripeto a voi quello che ho detto agli altri , se le nozze di Alessandro colla figlia dell' Imperatore hanno effetto , questo Stato non potrà cangiarsi. Di più da un giorno all' altro può mancar Francesco di Milano (1), e allora la Casa di Spagna verrà estendendo la sua dominazione intera sulla ricca Lombardia. Colla potenza del Regno di Napoli , dove i Vicerè levano più gente di quel che far potrebbe un Principe assoluto , ponendo in mezzo i piccioli Stati d' I-

(1) *Francesco II. Duca di Milano , figlio del famoso Ludovico Sforza , detto il Moro.*

talìa , come volete che questi sfuggir possano alle conseguenze dell' assoluta sua volontà ? Ma pensiamo ai nostri casi. Noi scenderemo , per quanto pare , presso alla porta san Gallo ; basta che troviamo chi ci conduca fino a dieci miglia , di là credo di esser sicuro d' incontrar senza fallo chi condurre ci potrà sino a monte Reggioni.

— Se non v' è altra difficoltà , rispose l' Alamanni , ed io credo d' esser sicuro di chi potrà , usciti che siamo dalle mura , darci le cavalcature , che ci conducano sin là. —

Poco dopo giunse il religioso , che veniva da casa di Francesco ; il quale corsogli con una certa inquietitudine incontro , udì che Alesandro avea risposto , benchè sospirando , che tutto era bene quello che permetteva la Provvidenza ; e che gli mandava del denaro colla benedizione paterna. Quantunque tardamente passino le ore , per chi ne affretta il corso con impazienza ; pure giunse la mezzanotte di quella domenica , che segnar dovea un' epoca sì dolorosa nella vita dell' amante dalla Luisa.

Uscirono i due amici dalla porticina dell' orto del convento : l' ortolano con

una sorda lanterna gli precedeva: e presto arrivarono sulle mura, dove di poco col canapo pervenuto era Ruvidino. Non appena gli ebbe esso veduti; e ricevuto dall' ortolano il segnale (ch' era di aprire alcun poco e indi richiudere la lanterna) presa l' estremità del canapo; che terminava in un gancio, e questo appiccatosi alla cintura di corame, in cinque salti (2) fu sul ripiano della balestrieria. Di lassù lestamente raccomandato il canapo al primo merlo delle mura, discese dall' altro lato, e lo tirò fino all' albero più vicino, che si presentava di contro; raccomandandolo al piede, il quale circondò con quanti giri gli permetteva la lunghezza. Così dall' alto delle mura fino a piè dell' albero, la fune fortemente tira-

(2) „ *Chi ha conosciuto Ruvidino, il*
 „ *quale morì non son anco dieci anni,*
 „ *sa che il salir ogni altezza sopra un*
 „ *canapo, o fune, il saltar dalle mu-*
 „ *ra di Firenze in terra gli era co-*
 „ *si agevole come a ciascuno camminare*
 „ *per lo piano.* „ VASARI, nella *Vita*
 „ *del Cecca.*

ta presentava una facil discesa. Ciò fatto risalò sulle mura, per ajutare i fuggitivi a discendere.

Montarono essi allora; illuminati dall'ortolano, su per l'interna gradinata della balestriera. L'Alamanni, benchè assai grave; attenendosi colla mano sinistra alla spalla di Ravidino, inforcato il canapo, e puntando su quello la destra per render più agevole la discesa; giunse felicemente in terra; come vi giunse anche con maggior sollecitudine Francesco, per la maggiore agilità della persona. Regalarono generosamente Ravidino; e lieti di avere scampato il più forte pericolo, s'incamminarono a manca verso Arno. Passata la porta al Prato, discesero alla barca, svegliarono il navalestro, traversarono il fiume; e andarono a batter alla porta di Jacopo Fornaciajo fuori della porta san Frediano; col quale aveva Luigi antica conoscenza, per essersi recitata in quella casa (3) la Clizia di Niccolò Machiavelli.

(3) Si ha dal Vasari; nella Vita di Bastiano da san Gallo:

Dormiva già Jacopo, come suol dirsi, la grossa, quando fu risvegliato dai colpi. Si alzò, battè l'acciarino, accese il lume; nè fu piccola la sua maraviglia vedendosi comparire innanzi l'Alamanni. Ed era disposto a servirlo in quel che poteva occorrergli, che dipendesse dalla sua persona; ma quando intese che si trattava di trovar due cavalcature (che ei non aveva e che conveniva cercare) lo pregò ferventemente a scusarlo: perchè la cosa non poteva farsi segreta, nè sentivasi di andare in galea. Gli fece allora noto che la mattina stessa era comparso un Bando degli Otto, affisso alla Porta, e riletto dal prete all'altare, che la galea minacciava a chiunque avesse favorito la fuga di ribelli o fuorusciti. Infatti, appena fece il Bargello nella sera stessa di sabato il suo rapporto a Maurizio come certo era che l'Alamanni stava in Firenze, e che di poco mancato avea di sorprenderlo in casa della Ginori; fece questi nell'istante adunare il Magistrato, per rinnovare il Bando; che stampatosi nella notte, fu pubblicato nella domenica mattina, non solo in Firenze e nei contorni, ma nei paesi circonvicini alla messa parrocchiale. Sperava in tal maniera colui di togliere

all' Alamanni ogni strada di scampo, facendogli mancare i modi di ricovero e d' evasione. In tal circostanza insieme col Magistrato chiamò a consiglio il Guicciardini, nel quale unendosi all' odio di parte l' odio letterario contro l' Alamanni, sapeva e intendeva Maurizio che non poteva toccar corda nell' animo feroce dello storico, che non rispondesse col suono dell' ira.

Si guardarono in viso Luigi e Francesco, e siccome il primo avea pronto sempre al caso le sentenze latine, prese il suo partito, come avviene ne' casi estremi, e dissegli sorridendo,

„ *Si rota defuerit, tu pede carpe viam.*
E certo in quel frangente non eravi da fare altro di meglio. E interrogato Jacopo sulle scorciatoie, che prender potevano per abbreviar la strada, che da Firenze conduce a san Casciano (non solo pel bisogno di evitare la via maestra, ma per meno affaticarsi) a piedi partirono. Ciascuno intende che Francesco avea in animo, conducendosi a san Casciano, di cercar l' ajuto del Ciarpaglia; e certamente trovar non poteva uomo tanto fermo quant' esso, e che tanto sdegno nutrisse contro Maurizio, onde rischiare anche

la galera , per fargliela vedere , come volgarmente direbbesi , in barba.

Infatti andarón le cose a seconda dei lor desiderj. Fino dal giorno , in cui fu il Ciarpaglia dai birri accompagnato fuori della porta Romana , tornando come allora si disse dai burattini alla vanga , era ito pensando , cammin facendo per venire a casa , se modo vi era , stando anche in campagna , di non riprenderla in mano. Ricorse dunque al ripiego d'intenerire i padroni.

Quando apparve alla villa, dove già Cocchetto era giunto tutto pauroso e spericolato , e avea dato le nuove , e come la giustizia posto avea già le mani sopra di lui: i Macchiavelli (figliuoli del celebre Niccolò) non credendo che fosse per uscirne indenne sì presto , tanto più volentieri lo rividero , quanto mep lo speravano : e al racconto delle sue tribolazioni , e sentendosi piegare alla pietà , e ricordandosi com' era stato benaffetto , e in una pericolosa circostanza utilissimo al padre loro , lo destinarono a star nella villa , dandogli l'incarico di quello , che da noi chiamasi sottofattore.

A piede dunque e per difficili passi e per traghetti la mattina del lunedì giunsero

l' Alamanni e il Nasi verso la villa Macchiavelli sotto san Casciano. Il Ciarpaglia con quanta voce avea nella gargozza urlava, e vituperava Cocchetto, il quale senza scomporsi stava cogli occhi alzati ad udirlo, come se parlato avesse ad un altro. E la causa dell' impazienza del Ciarpaglia era l' indiscretezza estrema del villano, che mandato alla fornace coi giovenchi a prender mattoni per la fattoria, per non farli strafelare, come diceva, non ne avea caricati sul carretto che 27.

Quando Francesco apparve al Ciarpaglia, non vi furono feste che non gli facesse; e quantunque la mattina innanzi avesse udito leggere il Bando alla messa parrocchiale in san Casciano, e inteso anco ch' era stato affisso alla porta del Giusdicente; non sospettò che la persona, per la quale il Bando era fatto, fosse a lui sì vicina. Vero è per altro, che in quanto all' effetto, sarebbe stato lo stesso; nè per timore avrebbe ricusato d' accompagnarli, come saremmo per vedere (4). Inteso che avean bisogno di due cavalcature, pensò che venissro da qualche villa prossima, e che intendes-

(4) *Nell' ultimo Capitolo.*

sero d' andare ad un' altra , e desideroso di mostrar gratitudine a Francesco , frenata la collera , disse al Cocchetto che riconducesse a casa i giovenchi , e che prendesse la cavalla. Ma quello faceva orecchi di mercante.

— Oh ! che non intendi ?

— E il prezzo della vettura , lo fate voi ?

— Che prezzo e non prezzo , tocco d' asino ? quand' io ti comando , devi ubbidire.

— Vo' sempre pregiudicate... Anderò a prenderla : ma se accadono disgrazie ve lo dico non vo' colpe ; chè l' altro di mi scaraventò in un fosso ; e tanto è viziata , che se non stavo all' erta , il giorno di S. Pietro mi ebbe a buttar giù nell' Ensa... (e questo diceva , come ognuno intende , per risparmiar la cavalla.)

— Su questo non pensare..... ma in somma , vai , o non vai ? —

Francesco riconobbe il furbo curioso , col quale insieme era stato nella mattina del possesso del Duca , e gli fe' cenno che sarebbe stato soddisfatto. Fu trovata una seconda cavalla ; montarono i due fuggitivi , e col Ciarpaglia a piedi furono presto sulla strada maestra.

— Questo non va bene , disse Francesco al Ciarpaglia : e menaci subito fuor di via ; che abbiamo le nostre ragioni.

— Son qua tutto per voi ; sicchè chiedete e dimandate. E così dicendo , gli fece prendere per uno stradello.

— Ma , dove abbiamo noi da ire ? dimandò.

— Su quel di Siena. Tu devi esser pratico ; sicchè menaci a traverso i poggi ; prendi per i viottoli ; e stanza soprattutto i luoghi abitati quanto più puoi.

— Venite pure , che per me vi conduco anco all' inferno , purchè m' insegnate la via. Ma stasera dove avete intenzione di dormire ?

Dove si potrà ; fosse anco sulla paglia.

— Va bene ; come in tempo di guerra.

— A proposito di guerra , disse l' Alamanni ; lo sogno , o veramente tu eri soldato nel xxix. ? Mi pare d' averti veduto in casa di Niccolò Machiavelli...

-- E vo' foste quello (se non sbaglio) che facesti la predica in Santa Croce , dove nessuno capi nulla (5) , e' pareva che

(5) Avea l' Alamanni piccola voce ; e
L. Str. T. III.

vo' predicasse ai porri con cotesto vocin di grillo. Or vi raffiguro... e... poi... come la mandaste?

— Presso a poco come l' avrai mandata tu.

— I' la mandai meglio degli altri; perchè fui fatto caporale in maggio; e quando veddi la mala parata, una bella mattina, ch' ero capo-posto al primo picchetto fuori di porta sau Friano, presa la via del Pignone, mi scaporalai senza licenza, e quindi entrato in un navicello carico di stoppa e di cetrioli, posi i piedi fra i cetrioli, e il capo e la vita fra la stoppa, e con un grosso dato al navicellajo mi sbarcò dove si monta verso Malmantile. Di là me ne tornai a casa, piantando il prete... Ve ne ricordate (disse rivolto a Francesco) del cappellan dell' Impruneta; che era con noi sotto la Loggia (6)? Quello era il mi' Tenente: e quando fu

qui intende delle orazioni, che furono fatte quando s' armò la città. Dicon gli storici che nulla fu inteso di quello, che disse l' Alamanni.

(6) V. Cap. I, pag. 8.

per ismontar la guardia , aspetta , aspetta il Ciarpaglia... chi s' era visto , s' era visto.

— E il tuo Capitano chi era ?

— Non lo rammentiamo quell' anima di cane...

— Ma perchè disertare ? è sempre una mala azione. Quando uno ha preso un impegno , lo debbe sostenere.

— Che serve ? Avevo visto , come v'ho detto , la mala parata !

— Cioè ?

— Quando quel briccon di Perugino mandò a regalare i pasticci di carne d'asino alla Signoria , che voleva dire (7) ? Era una sparapanata , per mostrare che aveva difeso la città sino all' ultimo , e che fino gli asini eran stati manicati... Ma io avrei fatto a lui manicar la coda... e gli orecchi col cucuzzolo gli avrei presi e messi in testa a uso di morione a chi lo chiamò per generale. E' ci volea il giudizio proprio d'una zanzara per dar da comandar la gente , che andar doveva con-

(7) *Priorista MS. , e altri. Il Perugino è Malatesta Baglioni.*

tro il Papa, ad uno, che avea la casa dove il Papa comanda! Ditemi un po', se vo' avessi lite co' me' padroni, prendereste vo' me per dottore? Ell' era certa. Il Perugino voleva tornare a Perugia: fece fagotto a Firenze, e poi la lasciò a chi la voleva. Ma la buon' anima del padron vecchio, poco prima di morire, lo avea predetto: ... ma non gli detter credenza. Oh! quell' era l' uomo!... e (abbassando la voce) i' gli vo' bene, vedete; ... ma i figliuoli, non vagliono le sue scarpe vecchie.

— E son molti anni, che stai sul podere? E lo conoscesti molto il padron vecchio?

— I me' antichi ci sono stati da passa cent' anni: e in quanto a lui posso dire d' averlo visto nascere; ch' i' ero ragazzo quando una mattina, che aveo portato il vino a Firenze a padron Bernardo, sentii dire che gli era nato il maschio; e perchè mi volea bene, mi fece passare in camera, e c' era il figliuolo; ma al bujo non si vedeva. Quando poi il giorno lo portarono a battezzare, spalancava certe lucerne, che mostrava già quel furbo trincato che doveva essere.

... ..

— Veramente, credi tu che fosse furbo.

— Oh! bella, e a chi lo dite? Voi dovete sapere che quando e' fu preso, e messo al bujo (8), e' mandanno me al Bargello, perchè non ero conosciuto, e per veder se potevo fargli sdruciolare in mano un polizzotto. Non era nè anche un anno, che i Medici gli eran tornati; e i birri eran gli stessi che al tempo dell'altro governo: e tra questi ci era uno di san Casciano, che prima che facesse il birro era stato me' compare: e tanto dissi, tanto feci, e tanto m'arrapinai, che alla fine... il polizzotto volò.

— E come?

— Dentro la coscia d'un pollo,

— E se il birro ti tradiva?

-- E ci s'era bello e pensato; perchè le parole erano scritte così arabicamente (9), che nè anco il diascolo l'avrebbe capite. Basta; e' convien dire che fosse

(8) *Per sospetto d'aver preso parte nella congiura del Boscoli e del Capponi.*

(9) *In cifra.*

un gran polizzotto, perchè in capo a tre di lo cavonno; ma venne quassù così lungo, magro e sparuto, che non si riconosceva, perchè l'avean fatto saltare (10)!

Sapevano tutto questo e Francesco e Luigi, pur si guardarono con segni manifesti di rammarico, d'ira e di cordoglio. Il Ciarpaglia continuava:

— E' venne dunque quassù, e mi prese a benvolere, e mi volea sempre seco.

— E che faceva quassù?

— La so' vita e' pareva una rota da mulino: e' faceva sempre le stesse cose. La mattina si levava, faceva colazione, e poi diceva: Ciarpaglia vien meco; e quando non c'era da far sul podere i' andavo. Si girava; e' si fermava, qualche volta pensava, e qualche volta sospirava, poi si passava da S. Casciano; là si faceva dare una penna allo Speciale, e scriveva in un quadernuccino di carta, che pareva comprato dal Miseria (11). Spesso si fermava all'osteria, sulla via maestra; là giuoca-

(10) Cioè gli diedero la corda, come apparisce anche dai seguenti Sonetti.

va a bazzica , tarroccava per due quattrini ; e quando vinceva , si rizzava tutto allegro , e di tanto in tanto mi diceva : — Ma come facesti a far volare quel polizotto ? — Padron mio caro, gli rispondeo, con preghiere e buoni fatti , s' imbroglia savj e matti : e i' ridevo , ed ei rideva con esso meco. E mi diceva i Sonetti , che avea composti quand' era al bujo ; e me li disse tante volte , che mi son rimasti a mente , come l' avemaria.

— Avete mai uditi questi Sonetti ? chiese l' Alamanni a Francesco.

— Io nò : e voi ?

— Neppure. — Sicchè rivolto al Ciarpaglia :

— Dicceli dunque , se ti piace.

— Che v' ho io a dire ?

— I Sonetti del tuo padron vecchio , che imparasti a memoria.

— Quando non volete altro , vi servo.

(11) *Ho veduto un librettino di ricordi di sua mano non più largo di due dita , e alto cinque.*

SONETTI (12) DI NICCOLO' MACCHIAVELLI
COMPOSTI NEL MDXIII.

- „ I' ho , Giuliano , in gamba un pajo di
 „ geti (13)
 „ Con sei tratti di corda in su le spalle ;
 „ L' altre miserie mie non vo' contalle,
 „ Perchè così si trattano i poeti !
 „ Menan pidocchi queste parieti
 „ Grossi e paffuti, che pajon farfalle:

(12) *Gli autografi di questi Sonetti furono rinvenuti a caso dal Sig. Giuseppe Ajazzi fiorentino , che me ne ha favorito la copia. Essi passarono poscia in Inghilterra.*

(13) *Pare che sieno e l' uno e l'altro indirizzati a Giuliano de' Medici fratello di Leone X, che chiamavasi il Magnifico , come suo padre Lorenzo. I geti sono propriamente i correggiuoli di cuojo , che si adattano ai piedi degli uccelli di rapina per lagarli. Qui son posti metaforicamente a indicare i ceppi di ferro , che gli avean posto.*

- „ Nè fu mai tanto puzzo in Roncisvalle ,
 „ Nè in Sardinia (14) fra quelli arboreti,
 „ Come nel mio sì delicato ostello , (terra
 „ Con un romor , che proprio par che in
 „ Fulmini Giove , e tutto Mongibello.
 „ L' un s' incatena , e l' altro si disferra
 „ Con batter toppe , chiavi e chiavistelli !
 „ Grida un altro (15) che troppo alto è da
 „ Quel , che mi fe più guerra , (terra !
 „ Fu , che dormendo presso all' Aurora ,
 „ Cantando sentii dire: PER VOI S' ORA (16)
 „ Or vadano in malora ;
 „ Purchè vostra pietà ver me si voglia,
 „ Buon padre ; e questi rei lacciuol ne
 (scioglia.
 — Che ve ne pare ?
 — Fa fremere di cordoglio !
 — E l' altro ?
 -- Eccolo , rispondea il Ciarpaglia , e
 (proseguiva :

(14) *Sardinia , luogo fuori di Firenze , dove si spellano le bestie morte.*

(15) *A cui si dà la corda.*

(16) *Cioè udì dare la raccomandazione dell' anima a un condannato.*

- „ In questa notte , pregando le Muse ,
 „ Che con lor dolce cetra, e dolci carmi,
 „ Volessen visitar per consolarmi
 „ Vostra Magnificenzia, e far mie scuse:
 „ Una comparse a me , che mi confuse ,
 „ Dicendo : chi se' tu , ch'osi chiamar-
 (mi ?
 „ Dissile il nome, e lei per straziarmi
 „ Mi battè in volto, e la bocca mi chiuse.
 „ Dicendo: Niccolò non se', ma il Dazzo(17),
 „ Poichè legate hai le gambe e i talloni,
 „ E stai incateuato come un pazzo.
 „ Io le voleva dir le mie ragioni ; (zo ,
 „ Lei mi rispose , e disse : va al burlaz-
 „ Con quelle tue commedie in guazze-
 „ Datele testimoni , (roni.
 „ Magnifico Signor , pell' alto Iddio ,

(17) *Il Dazzo era forse un uomo assai noto in quel tempo , e legato e rinchiuso per mentecatto.*

Del resto , parmi che questi inediti Componimenti di uomo sì grande (ma non gran poeta) sieno del genere stesso degli altri suoi versi ; e che quindi non possa cader dubbio sulla loro originalità.

„ Come i' non sono il Dazzo , ma son io ,

-- Vi piacciono ?

-- Eh ! qui non si tratta di dar piacere ,

-- No ?... e di che dunque ?...

-- Felice te , che non lo comprendi !..

Ma , dimmi un po' ; e che cosa pensi che contenesse quella carta ?

— Che ? il polizzotto ? Se me lo dimandate , i' credo che vi dicesse che stasse duro , perchè gli altri , meno i due primi , si sapea di certo che non avean confessato.

-- E perchè lo credi ?

-- Perchè sentii bucinar qualche cosa quando me lo diedero per farlo volare ; ma io facevo lo gnorri , e tiravo di lungo. In fine uscì , come vi ho detto. Stette un pezzo quassù nel settembre , e nell' ottobre uccellando ai tordi , impaniando di sua mano la mattina , e andando oltre con un fascio di gabbie addosso , che bisognava vederlo , e tenersi poi per non ridere. Venuto verno , cominciò a far quel che v' ho detto , e quel che fece il primo giorno , e' lo fece quasi sempre.

— Ma perchè hai detto ch' era furbo ?

-- Bella scoperta ! Egli era nemico de' Medici , era stato Segretario di Palazzo ;

e' predicava nell'orto di casa Rucellai (chè una volta, ch'ebbi a cercarlo, andai là, e aspettando che avesse finito, stetti a sentirlo). Dopo, vennero i Medici, che lo fecer chiappare, e si credeva che avesse a capitar male; ed eccotelo fuori, come se non fusse toccato a lui. I' vi dimando, se è poca furberia questa? Ma in fin, tira, tira, la corda si strappò.

— Che vuoi tu dire?

— Che per la troppa astuzia fu gabbato; perchè dissero che fece un certo Libro (18), che non piacque a' suoi amici vecchi; e pare che non gli facesse costruito nè pur co' nuovi. E tutti lo sanno che morì quasi dalla disperazione: perchè si potea dir che fosse giovine. Avea 15 anni meno di me! Ma bisognava vederlo quando mi menò al capitolo de' frati d'Ognissanti!

— Come? tu andasti a Carpi con lui?

— Madlo, sì; ma quei frati, conoscendo chi era, e di che panni vestiva, e sapendo com'era stato un de' primi a

(18) *Intende del LIBRO DEL PRINCIPE,*

Palazzo , l' uccellavano ; e i' faceo l' indiano , e tiravo su le calze a que' torzoni , che la sera alla pancaccia del foco e' sbotravan tutto. E il povero padrone tutto sopportava , perchè ce l' avea mandato chi poteva , e al quale non si potea dir di no. Seguite poi quelle diavolerie a Firenze , ei venne in fretta e furia da Roma ; alloggiò in villa ; e la mattina non era di , ch' eramo a san Casciano , e di là con due cavalle , che parean barbere , in tre salti a Firenze. Ma andato fuori , lo vidi poi tornare a casa da Palazzo di gran brutta cera : pure volle che stassi seco , mi fece segnare per soldato ; e fui dei primi a montar la guardia : ma per lui non ci furon cristi che si potesse far ribenedire ; sicchè , lasciate le barzellette , che sempre aveva in bocca , cominciò ad ammalarsi , e diede in cattiva disposizione : e sempre di male in peggio , con quella versiera di monna Marietta so' moglie (che l' avrei strangolata colle me' mani) , quasi quasi fece bene a irsene all' altro mondo , perchè in fine morì una volta sola , che se no , gli toccava a morir ventiquattro volte al giorno. — E siccome Francesco taceva : - Vo' non parlate ?

L. Str. T. III.

6

— Buon uomo, gli rispondeva sospirando, quello che hai narrato fa molto dolore! — E sospirava di nuovo.

— Ma se credevo a questo, i' non fiatavo.

— No, no; anzi ci hai fatto piacere; ma camminiamo più in fretta.

— Che il camminar così non vi basta?

— No; desidero che andiam più presto.

— Ma dite la verità, .. scusate, ve': ma che avete dietro i Toccatori? chè una volta accompagnai un mercante fallito a monte Reggioni, che per iscampare dall' acculata (19), se la svignava; e fin-

(19) „ Coloro, i quali fallivano, o
 „ rifiutavano l' eredità del padre, an-
 „ davano nel mezzo di Mercato Nuovo
 „ (luogo dove si radunavano i mercan-
 „ ti per negoziare) e quivi era, ed è
 „ ancora una gran lastra di marmo ton-
 „ da... e sopra detta lastra posava tre
 „ volte le parti deretane a vista del po-
 „ polo, che nell' ora, che si doveva fa-
 „ re tal funzione, era quivi radunato.
 „ E questo atto assicurava la loro per-
 „ sona dalle molestie per causa di de-

chè non fummo a Staggia, mi faceva appunto la stessa prescia che fate voi.

— No, amico, non siam falliti, ma affrettati.

— Vo' vedete di che gamba vado. —

Proseguendo a parlare del Machiavelli, dimandò Francesco a Luigi se sapeva che erasi a Roma stampato il LIBRO DEL PRINCIPE; e rispostogli che no; dopo avergli detto come ne aveva Filippo Strozzi con gran dispiacere dei figli, e maraviglia di molti, accettata la dedicazione, lo richiese di quello che credeva che avesse veramente spinto un sì alto ingegno a scriverlo.

— Pur troppo, rispose Luigi (e tanto più sospirar si deve sulle umane miserie) pur troppo, Francesco mio... la povertà. Nè con me, nè con Francesco Vettori, quando questo era dei nostri (20), si guardava di parlarne.

„ bito, nè potevano i creditori molestare se non la roba, la quale s' intendeva ceduta tutta a lor favore. „ MINUCCI.

(20) Cioè subito dopo il MDXXVII,

— E che diceva?

— Che „ non volea divenire per po-
„ vertà contennendo (21),

— Possibile?

— E pel desiderio „ che i Medici lo
„ cominciassero adoperare, se dovessino
„ cominciare a fargli voltolare un sasso: ...
„ che se poi non se li guadagnasse, ei si
„ dorrebbe di sè ... e che essi avrebbero
„ dovuto aver caro di servirsi d'uno che
„ alle spese d'altrui fosse pieno d'esper-
„ rienza „ (22) E tanto l'amor proprio
fa travedere, che queste cose, o simili
esponendo, non pareagli di mancare a se
stesso. Ma la lettera a Lorenzo Duca d'Ur-
bino, colla quale accompagna quel Libro,
la conoscete?

— No, perchè mancava nel MS. che mi
venne sott'occhio.

*quando il Vettori s'unì coll' Albizzi,
con Niccolò Capponi e con Filippo Stroz-
zi a mutar lo Stato.*

(21) Lettera del 10 Dicembre 1513 al
Vettori.

(22) Lettera suddetta.

— Qualche amico pietoso l' avrà tolta da quell' esemplare. In essa non dice niente meno (e ho tenuto a mente queste parole , onde mi servano di norma per farmi fuggire ogni occasione di degradarmi , riconoscendo come sia facile , dall' esempio miserabile di un sì grand' uomo ...)

-- Grande da vero ; e come dice il Varchi nostro (giovinetto di sì alte speranze) ingegno più da paragonarsi agli antichi , che da preferirsi ai moderni ...

— E bene ! un tanto uomo , che doveva sentire di sè quanto meritava ; ch' era stato ambasciatore della Fiorentina Repubblica , quant' era più in fiore , a grandi Repubbliche e Principi grandissimi , rappresenta se stesso come „ Uomo di basso „ ed infimo stato , che ardisce discorrere „ e regolare i governi dei Principi „. E a chi le scrive ? al personaggio il più da poco che abbia avuto la famiglia de' Medici ! ...

— Veramente ben dicesti : miserabile esempio !

— E pure quest' uomo sopportò animosamente la corda ! E poi così scriveva per non saper sopportare l' avversa fortuna ! Ma ciò avviene , Francesco mio , perchè egli non credeva alla virtù. E di questa

opinione istessa è il suo degno amico, messer Cerettieri (23); ... che peraltro si mostrò di cuor più magnanimo nell' affare della dote.

— In quale occasione?

— Quando si trattò di maritar la sua prima figliuola. Egli trovavasi assai stretto: e Niccolò lo consigliava, senza tante ceremonie, a chiederla al Papa, coll' esempio di Paolo Vettori, che aveva avuto duemila ducati, e di Filippo Strozzi, che ne aveva avuti il doppio.

— Filippo Strozzi? ..

— Oh! che maraviglie? Filippo Strozzi diede a Lorenzo Ridolfi, per la Maria sua figliuola, quattromila ducati; e quattromila più gli chiese ed ebbe in dono dal Papa.

— Non lo sapeva, e me ne rincresce.

— L'intendo: ma non è meno vera la cosa. Sicchè con questi esempj, lo animava ad esser franco al dimandare, e confidente ad ottener le dimande (24). Il Guic-

(23) *Il Guicciardini, come s'è detto.*

(24) *Lettera senza data, ma del 1525, ed è la LX tra le familiari. T. VIII, dell' edizione del 1813, Italia.*

ciardini se ne vergognò; sicchè vedete che l'uso di trattare i più gravi affari politici, ed il consorzio coi grandi, gli ha conservato almeno la nobiltà dell'animo, in mezzo all'ambizione e all'interesse, che gli hanno corrotto e inferocito il cuore più che a nessun altr' uomo del mondo.

— Ma qual credete, che sarà il giudizio dei posterì su quel LIBRO DEL PRINCIPE?

— Tutti coloro, i quali ammireranno il grande ingegno di quest' uomo, unico nella politica, e nell' arte della guerra, cercheranno con i possibili modi di fare illusione a loro stessi per non credere quello che incredibile dee parere. Le opere sue getteranno intorno un tale splendore, che abbarbagliar farà gli occhi della moltitudine; chi vorrà giudicarlo per l'intenzione; chi col parallelo delle sue mirabili Deche; e chi finalmente dirà, che giunta la Fiorentina Repubblica al grado stesso della Romana salvar non potendo la libertà, coll' ultimo Capitolo di quel Libro, tentò di salvare l' indipendenza. —

Così seguitarono a ragionare, finchè si arrestarono sotto Barberino per far prendere un po' di fiato alle bestie.

Rimessi quindi in via : — Ma pernottare , dove dobbiamo ? dimandò il Ciarpaglia.

— Dove si potrà : ma quante miglia abbiamo per giungere a Staggia ?

— L' è una selia : c' è da allungare il collo ; e quando verrà notte , come faremo ? Vo' vedete , i nuvoli son così fitti , che fa bujo come in gola.

— Prenderemo una lanterna dal primo contadino che incontriamo.

— E se non ce la volesse dare ?

— La prenderemo per forza ; pagandola s' intende , anco tre volte il valore.

— (Fuggono i Toccatori , diceva il Ciarpaglia tra sè , come li vedessi ! Poveri Signori : può intravvenire a tutti)

La lanterna fu trovata : e servì loro di scorta fin presso a Staggia. Evitarono la terra ; e si diressero verso l' alto. Era notte molto avanzata quando giunsero al Castello. Le nuvole si diradarono , e verso l' occidente bella si mostrava la Luna ad illuminar quelle colline. Quando comparvero le torri , a cui Dante con sì bella arditezza rassomigliò quei giganti dell' inferno , un gran tristo pensiero venne a riempier l' animo de' due Fiorentini ; prevedendo , che presto o tardi Alessandro

impadronito si sarebbe anche di quelle Termopili della Sanese indipendenza.

Dato un picchio alla porta ; e udito il „ Chi viva ? rispose Luigi — GAVINANA (25) : e subito aperta fu la porta , e alzata la saracinesca. Entrò primo il Ciarpaglia , e Francesco e Luigi di conserva. Ma non sì tosto un uomo alto e traverso , e con nera e folta barba al mento , fu veduto venir loro incontro , che sentissi afferrare pel collo il Ciarpaglia , e con voce di Stentore gridare ai soldati che lo seguivano : — Si prenda , si legghi , e s' impicchi.

(25) *Luogo sopra Pistoja dove fu dal Maramaldo ucciso il Ferruccio. Qui è posta come parola militare.*



CAPITOLO XIV.

INCERTEZZA E DOLORE

*. Nessun maggior dolore ,
Che il ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.*

DANTE , INF.

Giusto non sarebbe l'asserire che i fuorusciti son crudeli ; ma non andrebbe lungi dal vero chi dicesse che di rado le avversità fanno agli uomini cangiare il carattere. E siccome tra le sventure , quella d'andare errando lontano dalla patria è una delle più insopportabili , quindi avviene che pusillanimi divengono i timidi , e ferocissimi i fieri. Quest'ultima sentenza si avverava nella improvvisa condanna che data si era subitochè in monte Reggioni apparve il Ciarpaglia.

Come all'entrata dell' Inferno del nostro sommo Poeta comparisce in mezzo agli altri ; e al di sopra si eleva Farinata degli Uberti ; così nelle storie Fiorentine di quei tempi smisuratamente grandeggia Dante da

Castiglione. Mostratosi alla testa dei polani, quando presero le armi, fra i primi, alto della persona, colle spalle quadrate, sbarrando due grandi occhi e superando col tuono della voce lo stesso schiamazzare della moltitudine; nessuno più di lui somigliato avrebbe agli Icili ed ai Gracchi, se vissuto fosse al tempo degli Appj e degli Scipioni. I suoi cenni eran ordini, e le sue parole comandi. Animoso per natura, e confortato dai domestici esempj, qual si mostrò nel primo tumulto, in cui fu preso il Palazzo (1); tale si mantenne fino al giorno, in cui pel suo valore fu da Stefano Colonna campato dalla scure, che percosse indebitamente (2) per gran vendetta lo zio.

Sfuggito sotto gli abiti religiosi d' un Minore osservante, si era ritirato pronto ad ogni avvenimento ai confini. Alloggiato

(1) *Nell' Aprile del 1527. V. Varchi pag. 31.*

(2) *Perchè nei Capitoli era stata convenuta amnistia piena e intera. Lo zio fu Bernardo.*

con varj altri compagni, coll' annuenza tacita di coloro, che conducevano le cose della Repubblica di Siena, nella fortezza di monte Reggioni, coll' avidità propria di chi raramente riceve novelle della patria, stava sempre attento, allorchè alcuno capitava, per interrogarlo; sicchè non è maraviglia, se all' udir GAVINANA, ei saltasse giù il primo. E siccome alla sua Compagnia era in tempo dell' assedio addetto il Ciarpaglia, quando udì ch' era disertato, giurato avea di vendicarsi. Or dunque vistoselo comparir faccia a faccia, e dubitando che colà introdotto si fosse come spia, non si era potuto frenare dall' atto, e dalle parole; che non lo spaventarono da primo come avrebbero dovuto, perchè le credè così dette per celia. Ma sentendosi arrestar per la gola, e quindi riconosciuto nell' uomo che avea di contro Dante da Castiglione (quell' anima di cane, come l' aveva chiamato) . . . cominciò a tremare da vero, e con voce alta e dolente si rivolse a Francesco perchè l' aiutasse.

Riconosciuto che Dante ebbe i due fuggitivi, quantunque nè l' uno nè l' altro appartenesse alla sua fazione; non ostan-

te , perchè sapevasi che Luigi Alamanni avea gran seguito ed autorità nella Corte del Cristianissimo , fece loro grandi carezze ; e udito come il Ciarpaglia gli avea salvati , conducendoli a traverso i poggi fin là , comandò la sua liberazione : non però senza farlo venire alla sua presenza , e fargli intendere una spaventevole intermerata. Non replicò verbo lo scaltro villano , conoscendo , come suol dirsi , l'umor della bestia ; ma quando fu libero ,

--Dove mai ci siamo fitti nelle granfie di questo diascolo ! disse piano a Francesco : oh ! se lo sapevo , vi lasciavo alla porta , raccomandandovi a Dio.

-- No , no : sta quieto ; e abbi pazienza della paura. Ma . . . è ella stata grande ?

-- Eh ! . . . piuttosto . . .

Nè più lungamente mi tratterrò sulle particolarità di quell' avvenimento , non appartenendo , se non per le conseguenze , alla storia che narro.

Colla stessa segretezza e colla stessa facilità , colla quale scampati erano dalle ricerche di ser Maurizio e dello Sbietta , colla stessa buona ventura tornò Francesco in Firenze. Solo prese la precauzione di passar l' Arno ; e vestito da prete d'en-

trar verso le ventiquattr' ore (3) in città per la porta a Pinti, col breviario alla mano, dicendo l' ufizio. Andato subito ad abbracciare il padre, fu da quel buon vecchio riveduto colle lagrime agli occhi, e confortato a non mancar mai, dove poteva, di soccorso agli sventurati; ma d' evitar quanto sapeva il pericolo di trovarsi ravvolto in macchinazioni, rivolgimenti e sommosse. Non uscì Francesco in quella sera di casa; e perchè il padre gliene mostrò desiderio; e perchè da se stesso conobbe che meglio sarebbe stato di veder la Caterina da solo a solo, e senza la solita compagnia, per darle liberamente le nuove dello scampo dell' Alamanni, e ripeterle le tante cose, che per lei dette gli aveva, lasciandolo.

Ma la mattina, innanzi che si disponesse a uscir di casa, ricevè dal Guicciardini una cortese ambasciata, colla preghiera di volere incomodarsi, recandosi da

(3) *Era in quel tempo la miglior precauzione. Narra il Cellini nella Vita, come egli fuggì da una condanna degli Otto, vestito da frate.*

lui. Era egli già stato creato uno dei quattro Consiglieri del Duca: onde alcun modo non v'era di sottrarsene. D'altronde, mostrar non voleva Francesco d'avere il minimo timore per la sua persona. Era la ambasciata venuta per bocca d'un familiare; sicché ne fu informato Alessandro non men che Francesco: il quale salito dal padre, udì raccomandarsi la moderazione a un tempo e la dignità. Non ve n'era bisogno; ma preparato ad ogni evento, andò sollecitamente dal Guicciardini.

Quantunque il nuovo Consiglier d'Alessandro sapesse quel che il Nasi valeva; pure, avendo straordinaria opinione di sè, lo accolse con quella cert'aria di protezione, che è tanto facile a prendersi, quando si ha in mano il potere, anche senza avere i suoi meriti. Lo pregò a passare in una stanza appattata, come se di grande importanza giudicasse il colloquio; e fattolo sedere, e gravemente in uua sedia a braccioli assidendosi anch'esso, cominciò da premettere che quanto sarebbe stato per dirgli era solo per suo bene; quindi scese subito a dimandargli: — Che cosa era stato a fare a monte Reggioni?

Il Nasi conobbe subito da quella interrogazione che l'antico Governator di Bo-

logna si era fatto discepolo di ser Maurizio; e gli rispose che quando pur lo avesse voluto intendere, dovea innanzi richiederli: -- Se era stato in un tale, o tal altro luogo; e quindi scendere a dimandare della causa, che ve lo aveva condotto.

-- E bene, siete, o no stato a monte Reggioni?

-- Scusate, messer Francesco, ma con qual dritto me ne interrogate?

-- Con quello del desiderio del vostro bene, e onde consigliarvi pel vostro meglio.

-- In tal caso scusate, ma debbo dirvi che alla mia età, non si ricevono consigli se non quando si richiedono.

-- Voi andate immaginando una cosa, e ne riuscirà certamente una diversa.

-- Io non immagino nulla, di quello che voi sospettate: e la mia condotta, in tempo dell'assedio, debbe aver dimostrato chiaramente che non m'illudo.

-- Fu effetto di prudenza, o non piuttosto di qualche po' di dispetto?

-- Di che? del non aver voluto chi governava prestare orecchi a' miei consigli? Uno stolto sarei, se fossi indispettito per sì poco. Del resto, avrei più da rammaricarmi per cagione di loro, la cui fine m'è acerbamente doluta . . . sì . . . nè ve

lo nascondo . . . che da covar l'ira contro quel reggimento, per sola cagione di me.

-- Ma in somma non volete dirmi, se siete, o no stato a monte Reggioni?

-- Se io vi fossi stato, certamente non pensereste che andato vi fossi per sospirare.

-- Io forse no; ma se lo pensassero gli altri?... e se mi dolesse l'animo di vedere un valente giovine come voi siete prendere una mala via?

-- Siete troppo savio, per pensarlo.... e avete poi troppa autorità fra quelli della vostra parte, per farli ricredere, quando occorresse, sopra una cosa impossibile.

-- Ma in quel focolare d'insurrezioni e di macchinazioni di cose nuove, non si va certo per interessi privati!

-- E chi vel dice? Quando fosse posto in essere che io vi fossi andato, tenete per fermo che per qualunque altra causa essere andato vi potrei, fuorchè per affari di Stato.

-- Ma il dirlo non basta, e' bisogna provarlo.

-- Cioè, convien provar prima che vi andassi per certo.

— Francesco , non questioniamo sopra una cosa , che presso a poco è sicura...

— Cioè che si dubita... ma dal dubitarne a porlo in essere... oh ! la distanza è infinita.

— Voi siete stato fuori di Firenze otto giorni...

— E quando ciò fosse (lo che non sapete) , siamo già ridotti a tale , che non potremo assentarci dalla città , senza chieder licenza ?

— In momenti di sospetti , e perchè no ?

— In tal caso , fate chiuder le porte : starem tutti prigionie ; e la cosa sarà più semplice.

— Queste sono esagerazioni.

— Come le vostre , scusate , sono per lo meno indiscretezze.

— Per non esser dunque indiscreto , vi dirò che il Governo ama la vostra famiglia ; che lo ha dimostrato col non inquietarla mai , nè pure per la semplicissima e necessaria ricerca delle armi.

— Perchè la cantina nostra non ha feritoie : senza che , quegl' iniqui , che voi ben conoscete , ce le avrebbero fatte gettare , e quindi avrebbero mandato i birri a coglierci in fallo. L' infamia è

troppo nota, perchè se ne possa dubitare.

— Or non si tratta di questo, ma della benevolenza del Governo per la vostra famiglia.

— Ed io ve ne son grato; quantunque spero che non n' avrò mai di bisogno. Intanto siate certo che non sarà da noi fatta cosa, che possa non dirò meritarne, ma nè pur destarne la malevolenza.

— Ma quello, che fatto avete negli scorsi giorni di misterioso e d' arcano, potrebbe assai giustamente provocarla.

— Ah !... intendo per la massima, che chi non è con noi, è contro noi: massima infernale, dietro cui non vi sarebbe più sicurezza nel mondo.

— Ma perchè volete dare dell' inquietudini al Governo?

— Siete voi, che lo pensate.

— Dunque, per togliere a i nuovi e gli antichi sospetti, dite liberamente dove foste in questi otto giorni.

— Trovate chi mi accusi d' avere in questi commesso un delitto; recate le prove, o gli indizj: e a me starà lo scolparmi.

— Questo non è il modo da tenersi per viver quieto e tranquillo.

-- Il modo ; che ho tenuto , lo terrò sempre ; e questo sarà di non mancar mai finchè io possa alle leggi. Quando vedrò di non potere , converrà cercar altri lidi , e recarsi a viver tranquillamente sotto meno inospito cielo.

— E pensate che vi sarà permesso ?

-- E credete che non potrò sottrarmene ?

-- Amico , poichè tale voglio essere...

-- Vi risolvete un po' tardi... io son più sincero : dico che tale non vi sono , e credo che tale non mi siate...

-- Ed io vi ripeto , che se nol sono stato quando troppo apertamente vi mostravate per la parte popolare , or che siete disceso a più moderati sentimenti...

-- V' ingannate : i miei sentimenti sono stati sempre gli stessi.

-- Le apparenze almeno erano diverse... ma lasciamo le questioni. Torno a ripetervi , che voglio esservi amico ; e quindi come tale , venendo alla conclusione di quello , per cui da me v' ho invitato ; vi dico che assai mal faceste a dar ricetto all' Alamanni.

-- Messer Francesco , male non feci , perchè non gli diedi ricetto.

-- E potete asserirlo ?

-- Al consigliere del Duca Alessandro dico , che obbligato non sono a rispondere: a colui , che scrive le Istorie , assicuro sull' onor mio , che non gli diedi ricetto.

-- Ma che venne egli a fare ? poichè in Firenze egli entrò certamente.

-- E se io anche lo sapessi , un uomo della vostra sorte , e del vostro ingegno può dubitare un momento che io fossi per rivelarlo ? Sicchè , vi prego , messer Francesco , tronchiamo questo discorso ; e siate certo e come consigliere e come uomo , che finchè mi vedrete in Firenze , dubitar mai non potrete , che io sia per mancare alle leggi.

-- Ma di voi si vorrebbe fare altra cosa ; e ove lo desideraste , anco impiegarvi.

-- Me?... su questo poi , certamente errate a partito : godo una mediocre fortuna , e son contento di quella.

-- Non ricusaste però sotto il governo di quei ribaldi d' andar sotto-Ambasciatore al Papa ?

-- Sotto il governo popolare ; e con Francesco Vettori (che adesso è dei vostri) andando , pensai di potere essere utile alla patria : ma l' esperienza che ne feci , me ne ha disgustato per sempre.

-- E l' esempio di tanti cittadini , che godono e onori e favori non vi tenta ?

-- Messer Francesco , so quel che si debbe al vostro grado , al vostro ingegno , e alla vostra età : ma perdonate se vi annunzio che sarete vittima dell' illusione e dell' ambizione. V' illudete pensando che Cosimino sposar voglia una vostra figliuola...

-- Come ?

-- Credete che tutto non sia noto ?

-- Abusi di fiducia. Ma se lo avesse promesso , perchè mantener nol dovrebbe ?

— Mal per voi , se non l' intendete ; e v' illudeva Niccolò (4) quando vi scriveva che Giuliano de' Medici potesse sposarla. Voi altri vi confidaste , inalzando i Medici , che vi avrebbero fatto seder con loro , ed or non vi accorgete che serviste lor di sgabelli. Leggo negli occhi di Cosimino un Tiberio.

— Voi lo calunniate !...

— Ed or che il sovrano potere , per la condiscendenza dell' Imperatore , fu sta-

(4) *Machiavelli* , nella Lettera LX tra le familiari.

bilito in quella famiglia; se qualche cosa di nuovo accadesse, vedrete ben dov'ei monta! Me non compiangio, perchè l'ho da gran tempo antiveduto, e vi sono omai preparato; ma ben compiangio voi, scrittore di tremende Istorie, nelle cui mani dovrà tremare la penna, quando narrar dovrete dei fatti, dove prendeste non bella, nè libera parte. E chi sa, se non sarete costretto a scagliarla lontano, quando in sangue parrà che vi si converta l'inchiostro, narrando tante proscrizioni e tante morti dei miseri cittadini!... che più? forzato sarete a maledire l'opera vostra, quando non vi sarà permesso nè pur di serivere che un tale, o un tal altro fu avaro (5)!

(5) *Nelle Storie scrisse il Guicciardini di Giovanni de' Medici, Lib. XIV, anno 1532: „Nondimeno stimolato dagli „ stipendj maggiori e più certi del Re „ di Francia, e allegando (per colore della sua cupidità) il non essergli stati mandati i danari promessi da „ Milano ec. „ Le parole poste in parentesi furono sopprese per ordine di Cosimo I, figlio di Giovanni.*

Rincrebbe acerbamente questo rimprovero al Guicciardini, benchè velato da modeste parole; pure, tanta è la forza del vero, quando non è accompagnato da jattanza, che non osò dimostrarne rincrescimento. Bensì, facendosi torbido e grave, continuò parlando, a consigliar Francesco a lasciar le antiche amicizie, che non poteano ad altro portarlo, che a capitar male: a cambiar le abitudini, che conservar non si potevano col cambiato ordine di cose; e a porsi in capo che tutto dipendeva dall' autorità... Ma non gli permise questi di proseguire; poichè alzandosi, gli disse: — Serbate questi consigli per gli ambiziosi. --

Quindi, pregando a scusarlo se le molte incombenze di quella mattina non gli permettevano di trattenersi più lungamente con lui, parti lasciandolo incerto, se aveva effettivamente data, o ricevuta una udienza.

Questo fermo contegno maravigliò a un tempo, e sconcertò il Guicciardini; perchè non poté credere che il Nasi così animosamente parlasse, se avesse temuto di esser colto in fallo: e d' altronde non sapea che pensare su quanto era stato riferito da monte Reggioni, e sul nessun seu-

tore del come e del quando era l' Alamanni scampato da Firenze. Infatti, per quante indagini fatte fossero, e per quanti luoghi avesse visitati con cento travestimenti lo Sbietta, nessuno indizio avea raccolto, e nessuno dicea d' aver veduto l' Alamanni; solo sapeasi che il Nasi non era tornato a casa da varj giorni. Alle porte della città erano stati osservati con diligenza, e sempre inutilmente, quanti passavano; e di lì a tre giorni eran venuti avvisi da una spia sicura, essere in una tal sera giunti a monte Reggioni due sconosciuti a cavallo, con una guida a piedi: e che ugualmente a cavallo n' erano ripartiti, uno solo per Siena, e l' altro colla guida montata a cavallo, per Firenze. Nella notte stessa, in cui Francesco tornò, vi si era aggiunto il rapporto del vinajo, che il padron giovine era rientrato alla bruna: ma, fosse che non lo avesse veduto nel momento in cui rientrò; fosse dimenticanza; fosse coscienza (se coscienza possano avere le spie), non aggiunse che era vestito da prete. Questa circostanza sarebbe stata bastante ad indurlo, che per quel travestimento avea dovuto sfuggire dall' esame delle guardie, che vegliavano alle porte di Firenze; e quindi ren-

der più forti gli indizj, che egli avesse accompagnato sino in luogo sicuro l'Alamanni. Ma nella mancanza di questa particolarità, non essendosi potuto stabilire in verun modo, nè se egli era, nè quando era uscito di Firenze; molto meno potevasi dedurre quando e come egli vi fosse rientrato.

Aveva dunque potuto il Guicciardini cercare con dimande suggestive di provare che Francesco fosse uno dei due sconosciuti giunti a monte Reggioni; ma difficilmente si poteva esiger di più.

Quando ser Maurizio, secondo l'impazienza usata, di trovar presto e sempre il colpevole, recossi dal Guicciardini, per intendere quello, che si era potuto scoprire nella conferenza col Nasi; credè bene lo Storico d'uscirne con una di quelle risposte, che fanno cessar le indagini degl' inferiori, rimproverandolo, ma senza asprezza, d'aver permesso che l'Alamanni uscisse di Firenze: che non avendolo potuto arrestare, ogni altra ricerca era inutile. E siccome ne sentiva Maurizio il più fiero dispetto, e avrebbe pur voluto qualche cosa scoprire, propose di far prendere il Nasi, e di dargli la corda, perchè fosse costretto a indicare dove avea

pernottato nelle sere antecedenti; ma un resto di pudore non permise al Guicciardini di condiscendere a sì fatta violenza. Deluso ser Maurizio nei suoi desiderj, gli restò in cuore un'ira contro Francesco, che facilmente si spiegherà quando si pensi che in uomini di quella tempra, il male che non han potuto fare, vien da essi riguardato come un debito, che resta loro a pagarsi.

Uscito dal Guicciardini, venne Francesco in casa del padre; il quale benchè mostrato gli avesse molta ilarità quand'era partito, non lasciava però di starne in pensiero; chè in ogni minimo atto della vita, e coll'incertezza e col timore si manifesta l'affetto paterno: sicchè fu contento d'udire come si eran passate le cose. E siccome sagacissimo egli era, e stato anch'esso al governo, e chiamato in tutte le Pratiche, innanzi che s'infermasse; agevolmente s'accorse che il Cerrettieri aveva tentato di levare un dado, che alla prova gli era fallito, e che in conseguenza potevano star omai quieti sulle incerte conseguenze di quella buona opera, per l'avvenire. Un'ora innanzi al mezzo-giorno, e ciascuno immaginar può con quale animo, dopo un'assenza che a lui do-

vè parere un secolo, uscì di casa per recarsi dalla Ginori, e là intendere le novelle della Luisa, e colla maggior convenienza che potevasi farle al più presto intendere le sue.

Quando fur sullo scendere del ponte a Rubaconte, rivolgendosi a manca, vide uscir di casa Pier Vettori. Si soffermò per aspettarlo: ma dov' ei credeva d' esser salutato ed accolto, come ei fatto avrebbe con effusione di cuore, lo vide venire innanzi, facendo, come volgarmente si dice, tre passi sopra un mattone, quasi per giunger più tardi che potevasi, a parlare con uno sospetto.

— Messer Piero, che non mi riconosce-
te? furono le prime parole di Francesco.

— Perchè non debbo riconoscervi?

— Vi veggo così grave, e ritenuto...

— Non mi pare.

— E la Caterina sta bene?

— Bene, spero.

— Che non vi siete più stato?

— Io? ... voleva... credeva...

— Quel che veggo anch' io, messer Piero, e quel che credo da un pezzo... che i letterati, cioè, quand' entra loro addosso la paura, sono come le Grechesse di

Nestore (6). A rivederci dunque a miglior tempo.

Sospirò il Vettori, ma il terrore ne poteva più di lui. In fatti, quando erasi veduto il Bando (7), in cui minacciavasi la galera per chiunque avesse dato asilo ad un fuoruscito, e di più sapendosi che l' Arcivescovo di Capua non aveva osato di contradire, e che Maurizio non era uomo per compiacenza, da mancar di parola; la paura, che tanto più è forte negli animi, quanto più lentamente vi s' insinua, cominciato aveva dai piccoli ai grandi a prendere a poco a poco l' universale; e riflettendo alle terribili conseguenze dell' infrazione alle leggi, si andava disponendo ciascuno ad esser d' allora in poi più renitente nel correrne il rischio. A questo andava pensando Francesco, sicchè lasciato che ebbe bruscamente il Vettori,

(6) *Iliade*, L. VII, che il Salvini traduce:

„ Greci no, ma Grechesse;
luogo imitato da Virgilio e dal Tasso.

(7) Vedi sopra, pag. 256.

compassionando la sua pussillanimità; veduto avendo da lontano Bernardo Segni, e temendo un' accoglienza uguale, non solo non affrettò il passo per raggiungerlo, ma lo ritardò, per lasciarlo dileguare. Non così avvenne di Michelangelo; che scorto avendolo, mentre passava oltre dal Canto agli Aranci, benchè fosse a gran distanza, lo chiamò per udir nuove di Luigi Alamanni, dolendosi seco stesso di non averlo potuto vedere; e maladicendo mille volte il Bugiardini, che l'avea costretto nella sera del sabato innanzi, a vegliar lungamente in bottega, per giudicare come era giustamente preso dal vero l'effetto della Notte (8); col lume del frugnolo dentro al pentolino... che avevagli tutti fatti sbellicar dalle risa; ma nata n'era la conseguenza di non aver potuto abbracciare un tant' uomo.

— Meglio forse per voi, risposto aveva Francesco, che non vi trovaste all' invasione di tutta la sbirraglia, di che certamen-

(8) *V. Cap. VII, 133.*

te deve essere stata dolentissima la Caterina.

— Per me, poco rilevava; chè con que' manigoldi ci conosciamo. Quando vennero per cercarmi, quel furbon di Bindocco raggiurò Urbino con quante gretole aveva: ma perdè l'olio e il sapone; e ogni volta che lo incontro, gli faccio sberrettate, che pajano archi di logge. S'accorge che lo burlo; ma risaluta, e tira via ... E Ruvidino come si portò?

— E chi ve l'ha detto?

— Nessuno. Ma quando intesi che si davan martello per non avervi potuto aver nelle mani; e conoscendo la lor vigilanza, pensai subito a Dedalo, e al viaggio per aria. Non potete credere poi quanti discorsi fatti si sieno su questa apparizione ... ma vi giuro, che mi è assai doluto di non poter abbracciare Luigi ... ed ecco qua il Berni, a cui non è forse men rincresciuto che a noi. --

Veniva il Berni dalla via del Palagio; e lieto a un tempo e maravigliato di rivederlo, gli corse incontro per abbracciarlo. Francesco gli dimandò, sorridendo, se non avea paura di tingersi: ... ma non gli narrò l'avvenuto con Pier Vettori, compas-

sionando quel bell' ingegno della sua pusillanimità.

Rispose il Berni, che in quanto a lui credeva che tutti questi rigori derivassero dalle malaugurate ire del Cerrettieri, rincalzate da ser Maurizio, che quanto poteva dar la corda pareva che andasse a nozze: che nell' ultima sera della gran festa, egli aveva parlato lungamente col Duca, e l' avea trovato tutt' altro uomo di quel che si predicava; che gli avea fatte molte carezze ed esibizioni; e che anzi essendo morto un cane ch' egli amava, di concerto col Maggiordomo glie lo faceva trovar seppellito, coi seguenti versi per iscrizione:

GIACE SEPOLTO IN QUESTA ORRENDA BUCÀ
UN CAGNACCIO SUPERBO E TRADITORE,
CH' ERA IL DISPETTO, E FU CHIAMATO AMORE:
NON EBBE ALTRO DI BUON: FU CAN DEL DUCA.

E siccome tanto Michelangelo, che l' altro, tacevano, soggiunse: -- E chè non vi piace?

-- Badate, disse il primo, di non dover presto cantare la palinodia.

-- E quando sia giusto, e che il Duca mal si comporti, io mi sento uomo da cantarne dieci.

-- Se pur vi sarà permesso di giungere alla seconda !

-- Ma , ditemi della Caterina , prese a dimandar Francesco ; ... l' avete riveduta dopo il caso ?

-- La sera dopo , rispose il Berni : e l' angoscia in cui si trovava , e che continua sempre , è indicibile ... ma in somma , l' Alamanni è in salvo ?

-- Lo è ... ma vedete chi viene !

In fatti , compariva da lontano lo Sbietta , venendo alla lor volta , per esaminare , come era suo costume , i visi delle persone che insieme parlavano ; e da mezze frasi (come avviene a chi ascolta per via) e dal mover degli occhi e delle labbra , giudicar francamente della materia , e delle opinioni. Questo è quello , che allora facevasi ; e che molte altre volte si è fatto. Si divisero però , senza mostrar di prestare attenzione a colui ; non senza rammarico di Francesco , che non aveva osato dimandare al Berni novelle delle Strozzi : quindi si affrettò quanto più poteva , per essere presto in via dei Ginori.

I corsi pericoli , la lontananza e il desiderio pare che dispongan l' animo a ricevere le impressioni più vive , sicchè , quando ebbe battuto alla porta della Ca-

terina tremando, e che udito ebbe che non era in casa; ed entrato dove stava la Giulietta colla donna che ne aveva cura, intese da lei che la mamma di buon' ora si era levata per andar dalla Luisa, gli prese un sì forte palpito, che avrebbe scoperto il suo segreto, se ivi state fossero persone per intenderlo. E siccome poco mancava al mezzodì, ponendosi a sedere per aspettarla, cominciò la conversazione colla Giulietta,

— E sta bene la mamma?

-- Oh! no: da quella sera che venne in casa tanta gente, e che quell' uomo burbero, burbero mi prese in collo, ha sospirato sempre. Povera mamma! Io le facea le carezze, ma ella continuava sempre a sospirare.

-- Ed or ch' è andata a fare dalla Luisa?

-- Per madonna Clarice, che ha male.

Qui si volse alla donna; la quale confermando quello, che detto gli avea la Giulietta, le aggiunse che le Strozzi dalla sera, in cui avvenne quel trambusto, non si erano più vedute. Suonò di lì a non molto mezzogiorno; ma, in vece della Caterina, venne un servo della casa Strozzi ad avvertire che facessero pranzar la bambina, perchè la malattia di madonna Cla-

rice avea preso un tale accrescimento, da far tremare. Francesco accorse: volle da sè interrogare il servo; udì che il pericolo era grande, e che si era parlato di amministrarle i Sacramenti nella giornata. Richiese le nuove della famiglia; e gli fu da lui risposto, che non avea mai veduto una desolazione uguale.

-- Come? la mamma non viene? dimandato avea la Giulietta; e s'era posta a piangere.

Cercò con ogni modo Francesco di consolarla; e al servo di casa Strozzi raccomandò di dire come trovavasi là; che dolentissimo era di quanto intendeva; e che siccome non dubitava che donna Caterina sarebbe rientrata la sera, egli vi ritornerebbe sul tardi: non senza peraltro esser innanzi passato a udir le nuove della salute di madonna Clarice. Abbracciò la Giulietta, e sospirando partì. Quantunque ne avesse udite allora le nuove, quando fu sulla piazza di san Lorenzo, gli venne in pensiero d'andare esso pure al palagio degli Strozzi; ma, riflettendo che doveva in breve tornarvi, per non dar sospetto, se ne astenne. Quando la sera vi si recò cresciuto era il pericolo a dismisura. Fatto chiamare il servo; col quale parlato a-

vea nella mattina, udi che il Paroco preparavasi pei Sacramenti: che tutti erano intorno all' inferma, e che la Ginori avrebbe là passata la notte.



o. s. f.

u. s. f.

o. s. f. a

o. s. f.

o. s. f.

CAPITOLO XV.

FUNERALI

*Intanto i bigi , i bianchi , i neri frati,
E tutti gli altri cherici seguitando ,
Andavan con lungo ordine accoppiati
Per l' alma della Donna Dio pregando ,
Che le donasse requie tra' beati.*

ARIOSTO

Di rado avviene che , quando i morbi del corpo naturalmente si presentano , non abbia sul loro andamento gran parte lo stato dell' animo : e quello che avvenne alla Clarice Strozzi n' è ad un tempo l' esempio e la prova. La mattina , che venne dopo all' irruzione fatta dal Bargello colla corte in casa della Ginori , dopo aver passato una notte agitatissima , pensando seco stessa come potevasi , se non vendicare , impedire almeno per l' avvenire che nelle abitazioni degli amici , o aderenti della loro famiglia , più non si rinnovassero simili insulti ; e fresca troppo avendo in mente la memoria del tempo ,

L. Str. T. III.

8

in cui, vivendo suo fratello Lorenzo, la potenza degli Strozzi bilanciava quella dei Medici, se in fatto pur non la superava; dopo aver molto ondeggiato sui varj espedienti da prendersi, e se doveva ricorrere a mezzi secondarj, o parlarne direttamente a fra Niccolò, risoluto aveva d'attenersi a quest'ultimo. La deferenza in molte occasioni mostratale da lui potevano farle sperare che, quando trattavasi dei cittadini principali, o dei loro amici, potesse dar ordine che si usassero più riguardi; e che non si corresse il rischio, com'era avvenuto, che le figlie dei gentiluomini mescolar si dovessero colla sbirraglia. Alzatasi con questa risoluzione, e riandando colla mente su quello che aveva immaginato; due ore innanzi mezzogiorno le fu annunziato fra Niccolò. Si rallegrò tutta la Clarice, poichè senza farlo pregare, veniva da se steso a offrirle l'occasione: quindi mandato a dire a Piero e Lione che scendessero per onorar l'Arcivescovo, lo ricevè colla più gran cortesia.

Ma grandissimo fu il suo stupore, quando, dopo le parole di cerimonia, l'udì cominciare:

-- Vengo , madonna Clarice , a ricever le vostre commissioni per Roma.

-- Per tornar presto ? spero.

-- Questo è quello che non so. Gl' interessi di Santa Chiesa colà mi chiamano con gran premura ; nè più affettuoso e pressante potrebbe essere il Breve di Sua Beatitudine.

-- E qui intanto , chi rimane al governo ?

-- Vi sono i Consiglieri di S. E. V' è ser Maurizio...

-- E avete cuore di lasciare i Fiorentini all' intera balia di costui ?

-- La mia presenza , madonna Clarice , non poteva essere che passeggiata : poi , vedeste come incominciò S. E. a far tutto da sè ?.. egli è giovine... egli è animoso... nè ha più bisogno dei consigli , o degli ammaestramenti dei vecchi !...

Ha un bel fare un Ministro disgraziato per nascondere alla moltitudine la sua dispiacenza : o colle parole , o cogli atti , o cogli sguardi , gli sfuggirà sempre qualche cosa , che la disvela. E quantunque l' amor di noi stessi c' illuda talvolta , sino al punto di farci credere che altri non s' accorga di quello , che si tien racchiuso nel più cupo del cuore , non ostante

qui era stato il richiamo sì repentino ed inaspettato che non v'era luogo a illusioni. Senza parlar delle continue, benchè false o leggiere accuse, non che dei lamenti che in suo danno mandavano a Roma i Palleschi, la volontà di Alessandro era decisa per levarselo dagli occhi; Clemente non avea saputo negargli un sì lieve favore; e di più malcontento non era di vedere come avrebbe saputo condursi da sè. Il Breve dunque, col pretesto ivi esposto, l'obbligava di affrettarsi, che il Duca in Firenze nol trovasse quando fosse stato di ritorno dalle Chiane. E come Alessandro desiderava fu fatto. Ciò essendo, e vivissimo sentendone la Clarice il dispiacere, non le parve cosa prudente di mover lamenti contro Maurizio, che rimaneva per allora padrone in Firenze; molto meno avrebbe voluto, che la cosa giungesse agli orecchi del Duca: sicchè frenando il dispetto, ma da quella donna d'acuto ingegno ch'ella era, vedendo nella partenza dell'Arcivescovo mancar l'ultima speranza d'un moderato reggimento, si ristrinse a pregarlo caldamente, per l'affezione che mostrato avea sempre alla sua casa, di dare opera perchè Filippo si recasse il più sollecitamente che

poteva in seno della famiglia. Promise fra Niccolò di operare quanto era in lui: ma le fece intender come pensava che gl' interessi, che allor si trattavano in Roma, fossero di momento grandissimo. Piero bene intese dell' uno ... ma nè egli immaginare, nè uomo di senno avrebbe mai potuto pensare, dell' altro. Che che ne fosse, dopo la partenza dell' Arcivescovo, che avvenne il giorno di poi, ritornando ad agitarsi nel petto della Clarice tanti sentimenti, tutti differenti sì tra di loro, ma tutti rivolti a mostrarle la certezza dell' ingrandimento di Alessandro, e della depressione della propria famiglia; considerando, come dopo la morte di Alfonsina era stata perfino defraudata della materna (1) eredità (sicchè veniva facilmente a dedurne che sin d' allora riguardavasi

(1) Pare che le spettassero 40 mila ducati, che ella non ebbe. Dice si nella Vita di Filippo Strozzi, scritta da Lorenzo suo fratello, che fino a quel tempo egli era intrinseco del Cardinal Giulio; ma che dopo la morte d' Alfonso si guastarono gli umori.

come fondamento dell' elevazione dei Medici l' abbassamento, se non la ruina, degli Strozzi) tanti pensieri e considerazioni, tanti sdegni e desiderj di vendetta, repressi dall' affetto verso dei figli, cagionarono in lei tali moti; che nella sera si manifestò benchè molto leggiera la febbre.

Chiamato subito Francesco da Monteverchi, fisico eccellente, che nell' arte Ippocratica aveva in Italia, in quei tempi, pochi pari, o nessuno; dal colore del volto e degli occhi si accorse che minacciata era da una sollevazione di bile; sicchè prescrisse i farmachi, e raccomandò la quiete e la tranquillità dell'inferma. E le prescrizioni furono eseguite per due giorni; ma nel terzo avvenne cosa, che difficile a prevedersi, era quindi impossibile a prevenirsi.

Si è già detto che due grandi progetti, per dare stabil fondamento alla famiglia de' Medici, covavano nell' animo del Papa; e per ambedue necessario gli era Filippo: ma avveduto, pensò di far servire lo splendore e la considerazione, ch'egli stesso riceverebbe dal primo, come potentissimo mezzo a renderlo più docile per l' approvazione del secondo. Ciascuno in-

tende, che il primo era il matrimonio pressochè stabilito tra la Duchessina e il secondogenito del re di Francia: del quale aveva Filippo fatto inteso Piero suo figlio, con espressioni, che disvelavano quanto l'importanza ei sentisse di veder posta alla distanza d'un sol gradino dal soglio di Francia questa sua vera (2) nipote: ed il secondo era di fabbricare, e, come dicon gli storici, d'inalzar sul collo de' Fiorentini una fortezza, che servir potesse ad un tempo e per difesa di coloro, i quali fossero al reggimento, e per offesa contro la città, quando le accadesse di tumultuare. Fu interpellato Filippo per l'assenso, e lo diede: gli furon chiesti danari per fabbricarla, e li promise: gli fu dimandato un a conto, e l'offerse. La qual tanta facilità vedendo e considerando Jacopo Salviati (dal quale oramai, dopo che solo aveva contradetto all'elevazione del Duca, più che d'ogni altro guardavasi il Papa) ebbe a dire: „Filippo, Filippo,

(2) *Vera, perchè figlia legittima di Lorenzo Duca di Urbino, di cui la Clarice era sorella.*

„ tu fai come il tarlo , chè con questa
 „, fortezza ti vai generando la morte. „ Pa-
 role terribili , se le avesse il misero sa-
 pute intendere a tempo ! E consisteva l' a
 conto richiesto in una polizza di pagamen-
 to , che di suo pugno egli fece sopra Ago-
 stino Dini , ministro generale , come si è
 detto , del suo Banco.

Se strana maraviglia e gran dispiacere fat-
 to aveva l' apparizione del LIBRO DEL PRIN-
 CIPÉ colla dedica allo Strozzi ; se dispia-
 cere anche più grande stato era pe' suoi
 figli l' ordine di mostrarsi cortesi ed affet-
 tuosi verso il Duca Alessandro ; si pen-
 si qual fu lo stupore , quando la mat-
 tina per tempo , e innanzi che Agostino
 Dini venisse , Pier Francesco da Viterbo ,
 maestro reputatissimo di edifizj , trovato
 chiuso il Banco , salì le scale , e dimandò
 di madonna Clarice , o di messer Piero ,
 per intendere se poteva far comandare
 mille contadini per iscavar fosse ; lo che
 fatto egli non avrebbe senza il pagamento
 d' una polizza di trentamila ducati , della
 quale era il portatore. In mancanza della
 madre , che giaceva in letto ammalata ,
 essendo alla domanda di Pier Francesco
 accorsi e Piero e Lione ; e udita la richiesta
 di somma sì rilevante , senza che il padre

(il quale temeva forse del dissenso della famiglia) nulla scritto ne avesse; si guardarono in viso l' un l' altro , colpiti da uno stesso spavento ; come presi poi furono dallo stesso disdegno , all' udire che l' ordine veniva trasmesso col mezzo del tesoriere del Duca Alessandro. Ma chi potrebbe convenientemente esprimere , e coi giusti e veri colori rappresentare il furore, da cui furono agitati , quando interrogato il Maestro sull' uso di sì gran somma , udirono che pagar si dovevano con quella le fosse per gettare i fondamenti...

— Di qualche nuova chiesa? dimandò Piero, impaziente ; credendo che Alessandro unir volesse alla tirannide , che gli aggravava , l' ipocrisia , che per ancor non aveva...

— Non d' una chiesa , rispose il Viterbese , ma di una fortezza.

— ForteZZa! e dove?... e perchè?

— Il perchè , messer Piero , meglio di me l' intenderete : in quanto al dove , non è stabilito ; ma tra pochi giorni arriva il Duca : e debbesi il luogo concertar seco lui. Intanto comandar si debbon gli opranti.

Secondo la sentenza di Seneca , che i dolori quando son grandi istupidiscono le

anime , non fecero i figli di Filippo Strozzi molte altre parole al maestro Viterbese : ma dettogli di tornare verso il mezzodì , che data gli sarebbe risposta ; con un dolor concentrato , e schizzando ira dagli occhi , non pensando alle prescrizioni del medico , si recarono dove era in letto giacente la madre. La Luisa era discesa in quell'istante medesimo , sicchè i fratelli entrarono mentr' essa , dopo averle baciato la mano , l'abbracciava e baciava in volto.

— Che mai ci è ? (disse tutta impaurita , vedendoli in quella grande agitazione) che mai ci è , figliuoli miei ?

— Non credeva (esclamò Piero iratissimo , e quasi fuori di sè , ed ansando , e rompendo le parole) non credeva che nostro padre ci dovesse far maledire il momento che ci generò.

— Ohimè... replicò la madre , a questa imprecazione ; e , com' era debolissima , svenne. La Luisa le fu intorno per farla ritornare nei sensi... e dubitando di qualche gran causa , poichè sì terribili ne vedeva gli effetti , ancorchè molta forza facesse a se stessa , non potè impedire alle lagrime di spuntarle violentemente dagli occhi.

— Non dirò questo, soggiunse Lionè all' imprecazione del fratello; ma nostro padre a tal condizione ci vuol condurre, che l' andar volontarj in esilio sarà la più gran fortuna per noi.

-- (Pur troppo, dicea tra sè la Luisa, il prevedi.)

-- E non è questo un inalzar le mura, che ci debbono imprigionare? un fabbricar le catene, che ci debbono avvincere? -- E noi i primi? noi generati dal più gran cittadino d' Italia, noi presentare umilmente la sferza, che ci debbe percuotere!

— Piero, diceva la Luisa, tacete per un istante, finchè almeno vostra madre respiri.

— Ah! non so, se non invidj la sua sorte; che in questo momento almeno non vede l' aspetto, e non sente il peso di tanto obbrobrio!

-- Calmatevi: è in fine nostro padre;.. e a lui tutto dobbiamo.

-- Tutto, fuorchè l' onore della famiglia, e la servitù della patria. Non m' oppongo ad un reggimento civile, sia pur anco d' un solo: ma non voglio una tirannide; e molto meno voglio, (e vi riuscirò sì... chè lo giuro per quella spada che ho stretta)... molto meno voglio ed in-

tendo, che i danari nostri servano a scavar le fosse che, se qui rimaniamo, ci debbe tutti inghiottire. —

A quelle imprecazioni, a quelle ire, sentendo la Luisa sorgere uno straordinario contrasto in cuor suo, e per la rovina della famiglia che nascer vedeva, e per l'affezione che al padre portava; non sapea darsi pace, che egli medesimo ne fosse l'istrumento. Nè in ciò potea dirsi che ingiusto fosse, o esagerato il suo timore; poichè stabil fondamento prender non poteva la famiglia di Alessandro, se non abbassando la loro. E determinati erano specialmente Piero e Lione ad impedire che Agostino Dini pagasse; ma quando ei venne al Banco, e mostrò le lettere, e gli ordini precisi di chi era solo il padrone, modo non vi fu di ricusare: sicchè non è da dirsi come gli sdegni crescessero, e per esser più intensi più vivamente sentir si facessero; dopo avere veduto specialmente i facchini colle manovelle asportar tanto danaro, che sopravanzato sarebbe alla dote delle tre figlie (3).

(3) *La Maria aveva avuto in dote*

Da quel giorno la lievissima febbre , che appresa erasi alla Clarice , crebbe a dismisura : e , crescendo ogni giorno , la condusse al sepolcro. I figli , che l' amavano e rispettavano , ne furono così stranamente colpiti , che parean fuori di loro : e la Luisa , che al dolore della incertezza per quello che era accaduto a Francesco , agguinger vedeva quest' altra angoscia ; frenando , e se possibile stato fosse , cacciando dal cuore il primo (ch  l' affetto verso i genitori negli animi ben fatti   sacra cosa) , tutta interamente datasi all' assistenza della madre , non mai le usc  di camera , n  mai si coric  finch  fu inferma. Presso di lei vegliava , e presso di lei sopra un guanciaie si assopiva ; poich  sonno chiamar non potevasi quella leggiera quiete de' sensi , che dileguavasi ad ogni moto d' inquietezza , e al pi  piccolo agitarsi di lei. Per sua grandissima sorte l' inferma pass  gli ultimi giorni di vita fuori de' sensi : e non prov  quindi il pi  gran dolore , che possa sentirsi dagli uomini lasciando

8 mila ducati. La Clarice sua madre ne aveva avuti dai Medici soli sejmila.

la vita, quello cioè di abbandonar degni ed amatissimi figli. La Caterina Ginori più che l'ufficio di amica, quello esercitò di sorella; tante le cure furono per tentare di farle recuperar, se potea, la salute in principio, e di renderle meno grave il morbo, e men cocente la doglia, in appresso. Quando fu spirata; secondo l'uso, che le altre nazioni, e forse non a torto, agl'Italiani rimproverano, l'intera famiglia parti per la villa delle Selve.

La moltitudine dei cittadini, che accorsa era da ogni parte nei primi giorni della malattia, continuò sino agli ultimi istanti di quella: ed essendo essa spirata verso il mezzodi, più numeroso fu il concorso nella mattina di poi per vederla, per piangerla, e suffragare l'anima sua; dopochè fu posta in sul funebre letto. Non volle la Caterina cedere a mani mercenarie l'opera di porgere gli ultimi ufficj alla spoglia mortale dell'amica estinta: e premedando l'affanno (come alla Luisa promesso aveva), ebbe la forza di compierli. Abbracciatala quindi, e datole piangendo l'ultimo addio, nella più grande amarezza si ritirò da un palagio, dove tornar doveva, dopo molti mesi, a compiere un ufficio ugualmente doloroso e più tristo.

Intanto le mortali spoglie della nipotè di Leone X, (accomodate come nel breve tempo l' arte permetteva) erano state esposte nella gran sala , come per gli alti personaggi costumavasi (4), riccamente abbigliate ; in abito di velluto nero adorno di frange d'oro ; come di oro guernite eran le trine della cuffia , che le ravvolgeva la testa. Un vezzo di grosse perle intorno al collo ; varie fila di esse raddoppiate alle braccia ; e gemme rifulgentissime alle dita , indicavano la magnificenza , e la ricchezza della casa. Cento e cento fiaccole risplendevano all' intorno ; e nei quattro angoli , in grandi vasi di argento ardevano gli aromi , che riempievano di profumi la sala. Le damigelle della defunta in abito di lutto , non che molte povere donne , alle quali solita era di largire le sue carità , vestite di nuovo pu-

(4) *Le famiglie anco principali espongono i lor defunti , prima di mandarli alla chiesa , in una stanza terrena ; che serviva solo a questo ufficio , e chiamavasi LA STANZA , O , SALA DEI MORTI.*

re a lutto a spese della famiglia, stavano intorno orando, e piangendo.

Il silenzio religioso della moltitudine, che vi accorreva; i segni di dolore verso una donna generosa; e il compianto per la sua perdita, erano generali. Le spose de' principali cittadini della fazione Medicea vi si recarono in gran lutto; mostrando di onorare in lei lo splendore di quella schiatta, che avevano tanto elevata sopra le altre.

Nè in questa circostanza mancò la curiosità di richiedere, come da Roma non era venuto Filippo a rivedere, per l'ultima volta, la sua donna: e alla malignità piacque d'aggiungervi (che la malignità non rispetta nè pur il dolore) che ogni scusa era buona per un uomo come Filippo: ma la verità fu che infermo in una gamba (5), per cui non avrebbe potuto sopportare nè il moto del cavallo, nè quello troppo accelerato della lettiga: venuto lentamente, come aveva potuto, dai cavallari, che si succedevano colla stessa cele-

(5) Si ha dal Varchi questa particolarità, verso quel tempo. V. pag. 478.

rità colla quale inferiva la malàttia , ricevè presso ad Orvieto il tristissimo annunzio che la sua donna non era più. Non gli restò dunque che a piangerla , e ad ordinarle sontuose e splendidissime esequie. Verso le ore ventidue del giorno di poi cominciarono a vedersi accorrere le immense Comunità religiose , che insieme al Clero secolare , invitate furono ad accompagnarne processionalmente il corpo in Santa Maria Novella , dove era il tumulo gentilizio della famiglia. Dalla morte di Lorenzo duca d' Urbino suo fratello , non erasi veduta sì gran pompa in Firenze. Preceduti dagli araldi sui cavalli abbrunati , si mostravano trenta prigionieri , cavati per largità dalle Stinche , con corone di olivo , vestiti di nero , e accompagnati di qua e di là da trenta coppie di torce. E ugualmente accompagnato da quaranta di esse , portate a mano da ottanta vestiti di nero e col velo a gola , compariva lo stendardo di Santa Maria del Fiore.

Coll' umile croce di penitenza , poi venivano i Cappuccini della Concezione e quelli di Montui ; quindi i Girolamini di Fiesole e i Frati del Paradiso andavano innanzi ai Minimi di san Giuseppe , ai minori Conventuali ed ai Minori Osservan-

ti. Seguivano quindi gli Agostiniani di santo Stefano, di sant' Jacopo tra i fossi e di Santo Spirito: e i Carmelitani di Santa Maria Maggiore e del Carmine precedevano i Servi di Maria. Non celando il manifesto dolore, per la perdita d'una donna, che riguardavano come la più gran protettrice del loro ordine, succedevano i Domenicani di san Marco: e, invertendo l'ordine della regular gerarchia, rimasti erano gli ultimi quelli di Santa Maria Novella, che ricever dovevano il corpo per tumularsi. Ad una qualche distanza si vedevano i Monaci. Andavano innanzi gli Olivetani, i Celestini e i Cisterciensi; e dopo, seguiti dai Camaldolensi e dai Cassinensi, i Vallombrosani di san Pancrazio e di Santa Trinita. Passati gli ordini religiosi, seguitarono i Cleri: prima quelli di sant' Ambrogio e di santa Felicità; indi gli altri di san Frediano e di san Pier Maggiore. In fine col suo Priore mitrato, quello di san Lorenzo, e coll' Arcivescovo di Firenze, il numeroso Clero del Duomo.

Innanzi che comparisse la bara si vedevano sulle aste le Armi degli Strozzi, con quelle dei Medici a destra, e quelle di casa Orsina a sinistra, in mezzo al nume-

ro immenso dei servi in sontuose livree col velo a gola, e portando fiaccole intorno al feretro. Sopra di esso, ricoperto di velluto, adorno di galloni, e con ricche frange d'oro all'intorno, a far prova della vanità dell'umane grandezze, in tutta la pompa compariva la defonta, conservando sempre nel volto quella nobiltà di sembianze, che onorar la faceva e riverire in vita; e che tanto plauso destava quando mostravasi in mezzo alla sua bella e numerosa figliolanza. Erano già state affisse alla chiesa di Santa Maria Novella, con grandissima pompa dodici filze di drappelloni (6), ove dipinti vedevansi san Co-

(6) „ *Un de' costumi antichi della*
 „ *nostra città é il donare alla chiesa*
 „ *ornamenti, che per esser di drappo*
 „ *DRAPPELLONI si chiamano, e forse*
 „ *perchè e' sono una moltitudine, e per*
 „ *dir così una schiera di pezzi di*
 „ *drappo l'uno accanto all'altro spie-*
 „ *gati, deriva il loro nome dalla voce*
 „ *DRAPPELLO, e le armi par che l'ac-*
 „ *cennino, e i Santi, che in essi di-*
 „ *pinti e ordinatamente spiegati si pon-*
 „ *gono* „ SODERINI.

simo , preso a protettore della famiglia Medicea , e Santa Chiara , per la memoria del nome della defonta ; e volle Piero che vi si unissero san Paolo e san Giorgio , come per indicar a chi sapeva intendere , che l' ultimo loro appello sarebbero state le armi. Quantunque in grandissima fretta , erano quelli stati con gran bellezza effigiati dai primi artefici , che volentieri concorsero a render questo tributo di affezione e d' onore agli Strozzi. Le armi poi della famiglia , e quella dei Medici ripetute , e quelle di Savoia , e di Boulogne per le mogli di Giuliano e di Lorenzo , non che quella degli Orsini per la madre della Clarice , e quella de' Gianfigliazzi per la madre di Filippo , e tutte con grandi ornamenti d' intorno , furono date a dipingere a Jacone , tornato in quei giorni da Roma , e a lui affidate per la familiarità della casa (7). Ma egli , al solito , chiamando per farsi ajutare il Banchiaccia , il giovine Vasari , e il Salviati , ottenne lo scopo di ritirare la più parte del danaro per se , lasciando quello , che

(7) *V. Cap. III , pag. 62.*

ci chiamava il fumo della gloria, per gli altri. Per onorar Filippo, dietro la bara, abbrunati, e portando una grossa fiaccola in mano, si vedeano Francesco Vettori, Baccio Valori, alcuni Salviati, i Pazzi, i Ridolfi, i Capponi; e, a cagion della famiglia Medicea, il Guicciardini l' Acciajuoli, e col solito pedante da Prato, strascicando il lucco, il signor Cosimino.

Ma quello, a cui nessun s' attendeva, tornato la sera innanzi dalle Chiane, volle intervenirvi circondato da' suoi cortigiani anco il Duca: e con tal aria di finto rammarico vi comparve, che molti credettero che cogli altri ci concorresse veramente a dolersi, piuttostochè a rallegrarsi della morte di quella sua fiera nemica.



VIDIT

Pro Illmo. ac Rmo. Domino Episcopo
Can. Dominicus Buccolini

REIMPRIMATUR

Maceratæ hac die 25 Aprilis 1834.
St. Can. Gambini Pro-Vicarius Gen.

REIMPRIMATUR

Maceratæ die 27 Aprilis 1834.
Fr. Hyacintius Texta O. P. Sacræ Th. ac
Ph. Rector Vic. S. Officii

VISTO PER LA STAMPA

Il Delegato Apostolico D. Carafa.